

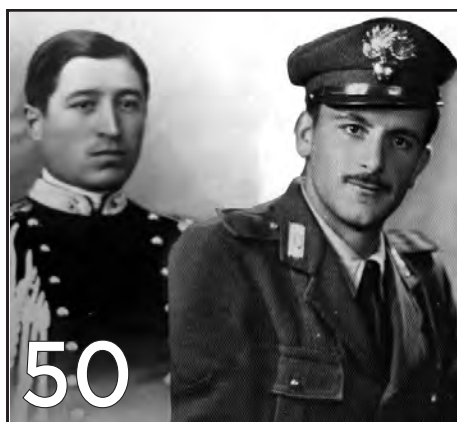
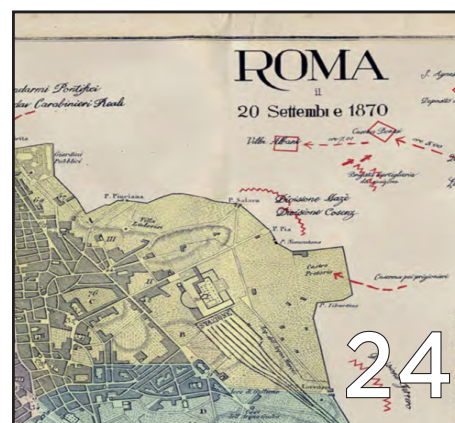
NOTIZIARIO STORICO

dell'Arma dei Carabinieri



SOMMARIO

N° I - ANNO XI



In questo numero il Comandante Generale che accompagnò l'Arma nel XX secolo (pag. 4), l'impiego dei Carabinieri nella guerra civile spagnola (pag. 12), tra i primi ad entrare a Roma il 22 settembre 1870 (pag. 24), la donna che si prese cura dei Carabinieri internati a Vienna (pag. 34), una pietra di inciampo a ricordare il sacrificio del Ten. Col. Giovanni Frignani (pag. 40), le vicissitudini di due appuntati castelnovesi durante la Seconda Guerra Mondiale (pag. 50)

SOMMARIO

N° I - ANNO XI

PAGINE DI STORIA

Bruto Bruti

di ANDREA GANDOLFO

pag. 4

Carabinieri Reali in Spagna

di CARMELO BURGIO

pag. 12

1870. Il contributo dell'Arma alla presa di Roma

di GIOVANNI SALIERNO

pag. 24

CRONACHE DI IERI

La mamma austriaca

di SIMONA GIARRUSSO

pag. 34

A PROPOSITO DI...

La memoria della collettività

di FLAVIO CARBONE

pag. 40

CURIOSANDO NEL MUSEO DELL'ARMA

A misura di braccio, a distanza di offesa

di DANIELE MANCINELLI

pag. 46

CARABINIERI DA RICORDARE

L'Appuntato Gaetano Branca e l'Appuntato Orlando Macari

di GIOVANNI IANNELLA

pag. 50

L'ALMANACCO RACCONTA

1826: 1° febbraio - Ai vertici dei Cavallegeri di Sardegna

pag. 66

1926: 10 febbraio - L'eroe della polveriera

pag. 68

BRUTO BRUTI

*Il Comandante Generale
che accompagnò l'Arma
nel XX secolo*



di ANDREA GANDOLFO

Tra le figure più significative dell'Arma dei Carabinieri tra la seconda metà del XIX secolo e i primi di quello successivo, merita sicuramente un posto di rilievo il Tenente Generale Bruto Bruti, che ricoprì la carica di Comandante Generale dell'Arma dal 16 luglio 1897 al 15 febbraio 1900.

Il conte Bruto Bruti nacque a San Ginesio, nell'attuale provincia di Macerata, il 26 gennaio 1835, dal conte Raffaele, nato a San Ginesio il 5 marzo 1805 e morto a Signa, nell'odierna città metropolitana di Firenze, il 6 febbraio 1874, e da Maria Patrizia Graziani, figlia di Giuseppe e della marchesa Aldegonda Trevisani, nata a Fermo nel 1807 e deceduta a San Ginesio il 24 dicembre 1841. Dopo la fine della prima guerra d'indipendenza e il ritorno di Papa Pio IX a Roma, suo padre, di idee apertamente liberali, ma formazione aristocratica, gli affidò come precettore il futuro vescovo

di Listra, Montefiascone e Acquapendente Concetto Focaccetti. Dopo essersi arruolato come volontario nell'artiglieria da campo nell'esercito del Granducato, all'età di quattordici anni fu ammesso a frequentare la Scuola militare di Firenze, da cui uscì all'età di ventuno anni, nel 1856, con il grado di Sottotenente e una laurea in matematica. Il giovane Bruti prese quindi parte alla seconda guerra d'indipendenza italiana in qualità di luogotenente del battaglione volontari piemontesi, e, avviata l'unificazione nazionale il 27 febbraio 1860, da poco promosso al grado di Capitano, fu ammesso, dopo l'annessione del Granducato di Toscana al Regno d'Italia, nel neocostituito Regio Esercito italiano, fondato ufficialmente il 4 maggio 1861. Partecipò alle operazioni delle forze armate sarde in Italia centrale e meridionale nel 1860, venendo anche decorato con una Medaglia d'Argento al Valor Militare.

Nel 1866 prese parte alla terza guerra d'indipendenza, combattendo, il 24 giugno, nella battaglia di Custoza,

dove si guadagnò una Medaglia di Bronzo al Valor Militare. Per la sua partecipazione alle guerre risorgimentali venne decorato con una medaglia a ricordo delle guerre combattute per l'Indipendenza e l'Unità d'Italia, onorificenza che gli fu concessa anche come riconoscimento per la sua partecipazione alla campagna contro il brigantaggio in Calabria. Nominato Maggiore dei Bersaglieri il 14 gennaio 1869, divenne quindi Tenente Colonnello, comandante del 2° Reggimento fanteria, il 25 febbraio 1877, e Colonnello, comandante del 69° Reggimento fanteria, l'8 novembre 1880, a 45 anni. Il 2 gennaio 1881 passò al comando del 6° Reggimento Bersaglieri, e nell'estate del 1883 assunse il comando militare delle intere operazioni di soccorso alla popolazione del comune di Casamicciola, nella parte settentrionale dell'isola d'Ischia, in provincia di Napoli, colpita dal terremoto del 28 luglio di quell'anno, che aveva causato duemila vittime, prodigandosi suc-

cessivamente per alleviare le sofferenze dei colpiti dall'epidemia di colera in Sicilia nel 1885. Per tale meritoria attività il Colonnello Bruti fu decorato con medaglia d'argento per i benemeriti della salute pubblica, conferitagli con regio decreto emanato il 24 giugno 1888. Divenuto Colonnello Brigadiere il 28 aprile 1887, assunse il comando della Brigata Venezia, e il 2 ottobre dello stesso anno fu promosso Maggiore Generale. Ispettore Generale dei Bersaglieri dal 17 dicembre 1891, fu promosso Tenente Generale l'8 marzo 1894. Il Generale Bruti fu molto legato in particolare al Corpo dei Bersaglieri, tanto da farsi promotore a Roma, nei pressi di Porta Pia, della costituzione del tuttora esistente Museo storico dei fanti piumati, luogo della memoria della storica presa della capitale nel 1870. Bruti assunse il comando della Divisione militare di Chieti il 13 gennaio 1895, e, al culmine della sua carriera, venne nominato Co-

Fu ammesso, dopo l'annessione del Granducato di Toscana al Regno d'Italia, nel neocostituito Regio Esercito italiano, fondato ufficialmente il 4 maggio 1861. Partecipò alle operazioni delle forze armate sarde in Italia centrale e meridionale nel 1860, venendo anche decorato con una Medaglia d'Argento al Valor Militare

N. 58 del Catal.
(R. 1919)



(b)

MINISTERO DELLA GUERRA

DIREZIONE GENERALE L'AVE E TRUPPA

DIVISIONE ⁽¹⁾ MATRICOLE

NUMERO DE MATRICULA	SERIE DEL LIBRO
706	

STATO DI SERVIZIO

di *Oruso Oruso*
figlio del conte *Reffice* e di *Graxiani Maria*
nato il 26 gennaio 1875 a *S. Genesio* circondario di *Macerata*
provincia di *Macerata*

Ha prestato giuramento di fedeltà in Cremona, il 1860. 10. 12.
 Ammogliato colla Famiglia Maffei Popi cognome Maffei Virginia il 4 marzo 1874
 propria autorizzazione Sovrana della comunità nel capoverso n. 6 del 18 gennaio 1874 n. 304
Don. Canale -
 Rimasto vedovo il 5 novembre 1896 -

SERVIZI, PROMOZIONI E VARIAZIONI	DATA	STIPENDIO ANNUO
Soldato volontario per anni 3 nell'Artiglieria del Campo nell'Esercito Olandese - Cale nel Regio Militare di Firenze Sergente nella Fanteria di detto Esercito Sottotenente in detto - d. Granducato E rinnovato in questa Robusta il servizio in detto mi bo- nificati automaticamente all'1.º di giugno 1858, in cui esso fu ammesso a compiere i propri studi nel Regio Militare di guerra e figurarsi come Militare attivo, con cui si trattò il tempo in passo in detto stabilimento e in poi fu ammesso a compiere come artista Qualche servizio speciale fu anche permesso a prima ed in occasione di tale addebi- -	30 Marzo 1849 19 Ottobre 1849 21 Agosto 1855 21 Marzo 1856	
	8 dicembre 1854	

MERITO, DECORAZIONI ED ENCOMI

Laurea della campagna di 1741
per lo spazio di 12 anni 1869-
1880
per il valore di 1000
1869-1880 Monte Prati.

abitante per P. D. il marzo 1866 per
la cessione di terra col. la fattoria
di S. Maria d. S. Maria - 1866
per la prima divisione per la
di S. Maria, e per la seconda
quarta, e S. Maria 1866 e

Regine della corona d'Italia -
 Regina di S. Maurizio e
 Regina della corona d'Italia -

Interfusa con R. S. 86 Aprile 1885
1880 -
i benemeriti della salute pubblica, per
via letteria nell'anno 1885

Valor militare nella medaglia di
e dell'ordine della Corona d'Italia

dell'ordine di S. Maurizio e S. Lazzaro
 dell'ordine della corona d'Austria
 dell'ordine di S. Maurizio e

*Parmontia du Baron Reub., par
J. D. Pometius 1900 N° 58.*

Compensato la medaglia Mauriciana per merito militare di dieci
anni. R. D. 19. 2. 1903 -
Decorato della croce di gran ufficiale dell'ordine di S. Maurizio e
S. Baldo. R. D. 19 marzo 1903.

(1) Rome 17 m^o 1926



*M. Papadione
P. Camero
M. Papadione*

(1) Data d'impianto o del rilancio. — (2) Firma del titolare in arabesque gli originali. — (3) Controfirma del relatore, negli originali: o firma coll'indicazione del corpo o del Ministero, nelle copie.



LE OPERAZIONI DI SOCCORSO, IN SEGUITO AL TERREMOTO DI CASAMICCIOLA, DIRETTE DAL COLONNELLO BRUTO BRUTI

mandante Generale dell'Arma dei Carabinieri il 16 luglio 1897, ricoprendo tale prestigioso incarico sino al 15 febbraio 1900, quando fu posto in posizione ausiliaria.

Durante la gestione del Tenente Generale Bruto Bruti, tra il 1897 e il 1900, l'Arma dei Carabinieri, pur mantenendo la struttura e le funzioni principali che le erano proprie, continuò ad evolversi nel contesto storico dell'Italia unita. In questi anni, l'Arma si concentrò sull'affermazione della sua presenza capillare sull'intero territorio nazionale, consolidando il suo ruolo di garante dell'ordine pubblico e di forza militare a supporto dello Stato. Vennero istituiti nuovi comandi e stazioni dei Carabinieri in diverse regioni, rafforzando

la presenza dell'Arma in tutto il paese. Si cercò di uniformare i metodi operativi e le procedure, garantendo una maggiore efficacia nell'azione di controllo e prevenzione. L'Arma continuò a svolgere un ruolo fondamentale nel controllo del territorio, soprattutto nelle zone rurali e nelle aree di confine, dove la presenza dello Stato era più debole. I Carabinieri si occupavano in modo particolare di vigilare sulla sicurezza dei cittadini, di reprimere il brigantaggio e di garantire il rispetto delle leggi. In questi anni, l'Italia partecipò a diverse operazioni militari all'estero, e l'Arma dei Carabinieri fu spesso coinvolta in missioni di supporto alle truppe regolari, svolgendo compiti di ordine pubblico e di polizia militare.



I carabinieri reduci dall'operazione di Morgogliai: oltre al capitano Petella, al maresciallo Cau, al vicebrigadiere Gasco (sesto, quinto e ottavo da sinistra), figurano nella foto il vicebrigadiere Ambrogio Spissu e i carabinieri Angelico Tolu, Giuseppe Timo, Ettore Balsini, Michele Chiabai, Salvatore Musu e Stefano Caboni.

Si verificarono alcuni progressi tecnologici che ebbero impatto anche sull'Arma, come l'introduzione del telegrafo e del telefono. Furono istituiti nuovi corsi di formazione, volti a migliorare la preparazione professionale e le capacità operative degli uomini dell'Arma. Si cercò infine di fornire ai Carabinieri gli strumenti necessari per affrontare le sfide del tempo, come il contrasto alla criminalità organizzata e il mantenimento dell'ordine pubblico in situazioni di tensione sociale.

Negli anni in cui era al vertice dell'Arma il Tenente Generale Bruti, destava particolare allarme la recrudescenza della criminalità, soprattutto in Sardegna, con epicentro nel Nuorese, ove operavano con successo il Vicebrigadiere Lorenzo Gasco, di origini piemontesi, e il Brigadiere Lussorio Cau, sardo. Dopo numerosi successi contro le agguerrite bande locali, la mattina dell'11 luglio 1899 si giunse all'epilogo finale con lo scontro tra un gruppo di 150 Carabinieri e 60 soldati,

Il Tenente Generale
Bruto Bruti
ottenne prestigiosi
riconoscimenti,
tra cui l'Ordine Reale
di Hohenzollern,
conferitogli
dall'imperatore di
Germania Guglielmo II
nel 1893, quello
di Cavaliere di Gran
Croce dell'Ordine
della Corona d'Italia
e l'onorificenza
sabauda di Cavaliere
di Gran Croce
dell'Ordine dei Santi
Maurizio e Lazzaro

al comando del Capitano Giuseppe Petella, e i banditi riuniti intorno ai fratelli Giacomo ed Elia Serra Sanna. Alla fine prevalsero i militari e il Brigadiere Cau ottenne la Medaglia d'Oro al Valor Militare, mentre il Capitano Petella ed il Vicebrigadiere Gasco quella d'argento. Il 1° novembre 1897, in provincia di Grosseto, i Carabinieri avevano sgominato le bande Albertini, Menichetti, Ranucci e Ansuini. Nel 1899, in Calabria, si rese popolare il bandito Giuseppe Musolino, che, evaso dal carcere di Gerace, durante la latitanza, compì numerosi altri delitti, e che sarebbe stato infine catturato dai militari della Legione di Ancona nel 1901. Erano quelli gli anni in cui i Carabinieri comparivano come protagonisti sulle copertine dei maggiori settimanali dell'epoca, che ne immortalavano le gesta per aver eliminato le più agguerrite bande criminali del paese. Nel corso del suo mandato come Comandante Generale, il 10 marzo 1899 Bruto Bruti scrisse una lettera al Generale Fiorenzo Bava Beccaris, noto per aver guidato la sanguinosa repressione dei moti di Milano dell'anno precedente, in cui si rammaricò che l'alto ufficiale piemontese avesse deciso di abbandonare il servizio militare attivo. Dopo aver lasciato il Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, carica in cui gli sarebbe subentrato il Tenente Generale Felice Sismondo, Bruto Bruti venne collocato nella riserva il 19 marzo 1903, e si spense nella sua tenuta di Montefiore dell'Aso, in provincia di Ascoli Piceno, il 12 febbraio 1918, all'età di 83 anni, senza aver potuto assistere alla fine vittoriosa della prima guerra mondiale e, con essa, al compimento di quel risorgimento nazionale che lo aveva visto tra i maggiori protagonisti militari. Oltre a quelli già citati, il Tenente Generale Bruto Bruti ottenne altri prestigiosi riconoscimenti, tra cui l'Ordine Reale di Hohenzollern, conferitogli dall'imperatore di Germania Guglielmo II nel 1893, quello di Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine della Corona d'Italia e l'onorificenza sabauda di Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro.

Andrea Gandolfo



CARABINIERI REALI IN SPAGNA

di CARMELO BURGIO

La Spagna, dopo un periodo di grandezza conseguente alla colonizzazione delle Americhe, avviato nel Rinascimento, a partire dal XVIII secolo visse un periodo di declino, culminato nel corso dell'800 in una serie di crisi politiche e guerre civili, le cd. "guerre carliste", provocate anche dalla debolezza della dinastia Borbone, con la progressiva dissoluzione dell'impero coloniale. Dopo la 1^a Guerra Mondiale, nel 1923, il generale Primo de Rivera prese il potere, ma nel 1931 – dopo una fallita sommossa antimonarchica avvenuta l'anno precedente – vinsero le elezioni i repubblicani, che costituivano la "sinistra" e il re Alfonso XIII rinunciò al trono e si recò in esilio volontario.

Instaurata la repubblica, nel 1933 tornarono al potere le destre, seguì un periodo di disordini e nel 1936 il paese era spaccato fra una coalizione di destra, tradizionalista, nazionalista e cattolica, che appoggiava il generale Francisco Franco, e la sinistra che riuniva i partiti socialista, comunista e repubblicano, gli anarchici, gli autonomisti baschi e i catalani di sinistra.

A febbraio le elezioni si conclusero con la sconfitta del generale Francisco Franco, che – trasferito nelle Canarie – a luglio dette inizio alla rivolta, facendo leva sulle truppe del Marocco spagnolo, a lui fedeli, e alle unità stanziate in Navarra, nella penisola iberica. La Repubblica si rivolse alla comunità internazionale, ottenendo

un afflusso di volontari che andarono a costituire le Brigate Internazionali, e un cospicuo appoggio militare da parte dell'Unione Sovietica, intenzionata sempre ad esportare il proprio modello politico.

Contestualmente Franco prese contatto coi governi italiano e tedesco per ricevere supporto, innanzitutto per trasportare l'esercito d'Africa in Spagna, eludendo il controllo della Repubblica sullo stretto di Gibilterra e utilizzando come scalo di arrivo Cadice. Mussolini e Hitler, nella logica di contrastare l'espansione del comunismo, accettarono la richiesta. Per il dittatore italiano, che con la conquista dell'Etiopia s'era alienato il favore francobritannico, questo nuovo impegno – oltre a sottoporre ad ulteriore dissanguamento lo strumento militare – lo avvicinò ulteriormente alla Germania nazista, unica potenza intenzionata a sostenerlo con le esportazioni e ad affiancargli politicamente. Era fermamente convinto di dover creare un italiano nuovo, temprato dalle durezze e le difficoltà della guerra, e dopo la "riconquista della Libia" ultimata nel 1932, la conquista dell'Impero nel 1935-36, questa nuova emergenza dovette sembrargli un positivo banco di prova per le truppe, le tattiche e gli equipaggiamenti di recente fornitura. Non comprese che tutto aveva un limite, soprattutto le scorte di materiali che sarebbero stati indisponibili in quella che molti ritenevano l'imminente e inevitabile nuova guerra continentale. Acconsentì così

all'impiego di vettori navali e aerei italiani per il trasporto delle truppe del futuro *Caudillo* dall'Africa spagnola alla penisola iberica.

Inizialmente in effetti Mussolini fu contrario ad un coinvolgimento italiano, temendo un allargamento del conflitto, ma finì per decidere – per ragioni di prestigio e per contrastare la paventata espansione del comunismo sovietico – di non potersi limitare a fornire equipaggiamenti e armi, e incaricò il capo del S.I.M. (Servizio Informazione Militare), generale Mario Roatta, di guidare un contingente di volontari da impiegare in sostegno di Franco.

Le prime unità italiane furono schierate prima della fine di ottobre del 1936 ed entrarono subito in combattimento in supporto ai nazionalisti. Furono inizialmente ufficialmente inserite nel *Tercio de los Extranjeros*, la Legione Straniera spagnola, in particolare nel “*Raggruppamento ItaloSpagnolo*”. Fu deciso infatti che i militari italiani sarebbero stati formalmente dei volontari, congedatisi dalle Regie Forze Armate; avrebbero raggiunto la Spagna a bordo di vettori navali mercantili che salpavano da Napoli e Gaeta, indossando abiti civili e dotati di passaporti falsi. Dovendo superare lo stretto di Gibilterra per raggiungere Cadice, si temevano le attività di verifica e ostruzionismo dei britannici, che controllavano quel tratto di mare. Non era una novità: così si era proceduto per dotare Garibaldi di personale specializzato, quali i Reali Carabinieri, durante l'impresa dei Mille. Attraverso questi accorgimenti furono eluse le clausole previste dal “patto di nonintervento”, sottoscritto da 27 nazioni, evitando che l'Italia potesse essere accusata in ambito internazionale di una partecipazione diretta nel conflitto civile spagnolo. Per la stessa ragione il personale vestì uniformi spagnole, su cui applicava distintivi di grado iberici e insegne *ad hoc*, che peraltro in qualche caso richiamavano la provenienza italiana, per via della presenza di nodi “Savoia” e fasci littori. In effetti tutte queste cautele potevano sembrare esagerate, alla luce del fatto che Italia e Germania fornirono anche velivoli, artiglierie e carri armati, come fece l'Unione

Le prime unità italiane
furono schierate
prima della fine
di ottobre del 1936
ed entrarono subito
in combattimento
in supporto
ai nazionalisti.

Furono inizialmente
ufficialmente inserite
nel *Tercio de los
Extranjeros*, la Legione
Straniera spagnola

Sovietica, e dettero un contributo anche impiegando naviglio da guerra. Inoltre la stampa italiana e tedesca era apertamente favorevole a Franco e non faceva mistero del supporto politico e ideologico che i rispettivi regimi stessero fornendogli.

Nel gennaio 1937 i volontari italiani costituivano 3 reggimenti o “*Gruppi Banderas*”, con un totale di 10 *Banderas* (battaglioni), riuniti nel *Corpo Italiano per le Operazioni Militari in Spagna*. Ancorchè inseriti nel *Tercio*, rispondevano a un comando nazionale, la *Missione Militare Italiana in Spagna* (M.M.I.S.), atteso che Mussolini aveva preteso che le unità italiane operassero sotto



CARABINIERI MOBILITATI NELLA GUERRA DI SPAGNA (1938)

comando nazionale, con obiettivo ben definito, in modo da sfruttarne i successi in chiave di propaganda. Il 18 febbraio il contingente ricevette la denominazione di *Corpo Truppe Volontarie* (C.T.V.), che a fine mese comprendeva 15.000 soldati del Regio Esercito e circa 29.000 camicie nere della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, riuniti nelle divisioni 1^a "Dio lo vuole", 2^a "Fiamme Nere", 3^a "Penne Nere" e 4^a "Volontari del Littorio". Sulla reale volontarietà di questo personale oggi si dibatte. Per il personale militare in servizio permanente era pur sempre un modo per acquisire benemeritenze per lo sviluppo di carriera, per tutti l'aspetto

economico aveva la sua attrattiva e non si esclude neppure che qualcuno si sia trovato in guerra senza desiderarlo. Va peraltro sottolineato che quella generazione, educata col mito della Grande Guerra e dell'eroismo, era sicuramente più permeabile dell'attuale a tentativi di coinvolgimenti diretti in operazioni militari.

Ancorché ufficialmente l'Italia non fosse impegnata nel conflitto, le unità schierate nella penisola iberica disponevano degli organici previsti in Patria per Regio Esercito e Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, e dovevano essere provviste anche delle strutture per condurre l'usuale funzione di polizia militare. Ciascuna di

esse infatti allineava una Sezione Carabinieri Reali, mentre assetti più cospicui dell'Arma figuravano presso il comando del contingente. Anche per il personale dell'Arma, inizialmente circa 350 unità, portate successivamente a 500, durante il trasferimento in teatro operativo si era fatto ricorso agli stratagemmi necessari a nascondere il reale *status*, pertanto venne anche impartito l'ordine di non esibire alamari e fregi dell'Arma sulle uniformi.

Dopo la battaglia di Guadalajara iniziata l'8 marzo 1937, in cui le truppe italiane assolsero in parte al compito affidato, ma finirono per essere bloccate dalla controffensiva dei repubblicani, la propaganda avversaria riuscì a far passare la notizia di un grave rovescio, oggi ridimensionato da una parte della storiografia. Il Corpo, esausto, venne comunque ritirato dal fronte e sottoposto a riorganizzazione. Rimasero in organico due divisioni – “*Volontari del Littorio*” e “*Volontari Fiamme Nere*” – e il Raggruppamento “XXIII Marzo”, che allineavano una Sezione Carabinieri Reali. Erano altresì presenti due Brigate Miste d'Assalto – “*Frecce Azzurre*” e “*Frecce Nere*” – in cui era organicamente inquadrata una Sezione CC.RR. mista, comprendente elementi della *Guardia Civil*. La composizione mista di grandi unità era stata voluta da Franco per non consentire a Mussolini di arrogarsi successi nazionali, ma dopo il parziale rovescio di Guadalajara l'accorgimento era gradito anche al dittatore italiano, in quanto era possibile, in caso di inconvenienti, gettare la croce sulla minore preparazione e combattività dei locali. L'alleanza fra i due era basata sulla reciproca utilità, ma al di là dell'ideologia fascista che li accomunava, non furono mai pienamente leali l'uno con l'altro e Franco si guardò bene dal restituire il favore ai due dittatori, partecipando alla 2^a Guerra Mondiale. Erano inoltre presenti nel C.T.V. il Raggruppamento Reparti Specializzati o “*Raggruppamento Celere Babini*” – comprendente carri leggeri, controcarri, cavalleria e autoblindo – e i comandi Artiglieria e Genio, privi di assetti di polizia militare in quanto non operavano unitariamente, ma decentravano reparti alle Grandi Unità di manovra.

Oltre ai delicati compiti di polizia militare, l'Arma era interessata anche ad attività più sofisticate e presso il comando del *Corpo Truppe Volontarie* il servizio infor-

Oltre ai compiti di P.M. l'Arma era interessata anche ad attività più sofisticate e presso il comando del Corpo Truppe Volontarie il servizio informazioni era retto da un ufficiale dei Carabinieri Reali, il Maggiore Ugo Luca

mazioni era retto da un ufficiale dei Carabinieri Reali, il Maggiore Ugo Luca, che si avvaleva dell'ottima collaborazione avviata con la *Guardia Civil*, sostanzialmente passata fra le fila dei nazionalisti, a differenza dei *Carabineros Reales* (vedi [Notiziario Storico N.4 Anno V](#), pag. 46).

, una sorta di polizia di frontiera, che abbracciarono la causa repubblicana. Oltre a svolgere lo specifico compito, il Maggiore Luca partecipò a duri combattimenti e il 14 agosto 1937 a Soncillo, nell'area di Santander, guidò i suoi uomini all'assalto – in successione – di tre posizioni nemiche, conquistandole con scontri ravvicinati e a colpi di bombe a mano. Gli fu tributata per questo una medaglia d'argento al valor militare. Un secondo argento lo ebbe per i combattimenti del marzo 1938, durante la battaglia dell'Ebro, ove guidò i suoi uomini



UGO LUCA IN UNIFORME DA COLONNELLO

nei rastrellamenti. Nel marzo 1937 aveva già ottenuto un bronzo durante l'infausta battaglia di Guadalajara, e nel corso della Grande Guerra era stato decorato di bronzo e argento al valor militare. Il Maggiore Luca, specialista dell'attività di controspionaggio, nel 1939 fu assegnato al comando dei Carabinieri Reali presso il Ministero dell'Aeronautica, sempre a capo della Sezione controspionaggio. Con lo scoppio della 2^a guerra mondiale coordinò i servizi di sicurezza e di polizia militare delle basi della Regia Aeronautica. Dopo l'8 settembre rimase fedele al re e venne decorato di altro argento al valor militare durante la Guerra di Liberazione. Nel 2° dopoguerra fu posto a capo del *Corpo Forze Repressione Banditismo* (C.F.R.B.), operante in Sicilia, e fu protagonista della controversa soppressione del bandito Salvatore Giuliano, il cui corpo fu rinvenuto a Castelve-

trano (TP) il 5 luglio 1950. Il 20 ottobre 1937 si ebbe a registrare un'ulteriore modifica all'ordinamento del C.T.V. e la divisione "*Volontari Fiamme Nere*" venne fusa con la "*XXIII Marzo*", intanto elevata a divisione, e acquisì il nominativo "*XXIII Marzo Fiamme Nere*". Disponeva sempre di una Sezione CC.RR., la 6^a.

Nel gennaio 1938 le due brigate autonome miste "*Frecce Azzurre*" e "*Frecce Nere*" furono riunite in una divisione, in cui vennero accentrati gli assetti di polizia militare, con una sola Sezione CC.RR., naturalmente potenziata rispetto a quelle preesistenti nelle brigate. Venne altresì costituita l'Intendenza del C.T.V., con la sua Sezione Carabinieri Reali.

Il 1° ottobre 1938 il generale Franco, che cominciava a temere l'ingerenza eccessiva di Mussolini e aveva frenato sull'impiego autonomo delle truppe italiane, intendendo affermare il primato spagnolo nella conduzione delle operazioni, stabilì che i "volontari" con oltre 18 mesi di presenza in Spagna fossero rimpatriati, per cui furono disciolte le divisioni "*Littorio*" e "*XXIII Marzo Fiamme Nere*", e costituita il 22 di ottobre coi loro resti la divisione Mista "*Frecce Verdi*", che disponeva di una Sezione CC.RR. mista, rinforzata da elementi spagnoli della *Guardia Civil*. Il 25 il C.T.V. ricevette la sua riorganizzazione definitiva, e venne ristrutturato su una divisione italiana, la "*Littorio d'Assalto*", e tre miste: "*Frecce Nere*", "*Frecce Verdi*" e "*Frecce Azzurre*". Ciascuna aveva la Sezione CC.RR., e naturalmente le unità miste allineavano anche personale della *Guardia Civil*.

In quanto alle uniformi, le foto del tempo ci restituiscono talvolta immagini in controtendenza rispetto a quanto avveniva in Spagna per il personale di Regio Esercito e milizia. I Carabinieri Reali infatti appaiono indossare – oltre a uniformi e copricapi spagnoli, come il berrettobasco – anche uniformi italiane, appuntando comunque sui copricapi la tradizionale granata – tassativamente vietata – e gli alamari bordati di rosso del tipo in uso nelle colonie. Da questi di norma furono rimosse le stellette. Addirittura spesso anche sull'elmetto metallico *Mod. 33* venne dipinto a *stencil* il fregio dell'Arma, completo del monogramma "VE" del re d'Italia in carica, Vittorio Emanuele III, da poco assunto al titolo d'imperatore d'Etiopia. Una particolarità riguardava i gradi argentati da vicebrigadiere e brigadiere, in



Dignese aceptar este recuerdo que la Guardia Civil de Logroño (España) dedica a su arma hermana de Carabinieri Reali de Italia representada en España por su distinguido Coronel Sr. Don José Pieche de Lubier, recordando que simboliza y es fruto de la fraternidad existente entre ambas Instituciones.

Logroño 1.º Enero 1938.

El Comandante en Jefe actual



FOTO RICORDO DELLA GUARDIA CIVIL CON I CC.RR. CON DEDICA AL COL. GIUSEPPE PIECHE

Italia appuntati al paramano col vertice verso l'alto, in Spagna cuciti al braccio con la punta verso il basso. Le stellette di grado per gli ufficiali potevano essere a 6 o 8 punte – di foggia spagnola, rispettivamente per ufficiali inferiori e superiori – o a 5, di modello italiano. Probabilmente anche i divieti si erano attenuati, in forza di due considerazioni. La prima era d'ordine logico: a tutto il mondo era chiara la natura di questi strani "volontari" italiani e tedeschi, dotati di carri armati, aerei da caccia e bombardamento, artiglierie. Del resto non si fece mistero che per gli atti di valore compiuti

venissero conferite onorificenze italiane al valor militare, in teoria non assegnabili per attività militare volontaria, al di fuori da vincoli di servizio con l'Italia, a favore di un paese straniero. La seconda aveva connessione con la funzione di mantenimento della disciplina in linea e nelle retrovie, che richiedeva la riconoscibilità del personale dell'Arma.

I compiti principali dei Carabinieri Reali prevedevano la vigilanza ai comandi e sulla disciplina nelle retrovie, e le scorte ai convogli di materiali lungo le carenti linee ferroviarie e sulle strade dissestate del vasto territorio

I compiti principali dei Carabinieri Reali prevedevano la vigilanza ai comandi e sulla disciplina nelle retrovie, e le scorte ai convogli di materiali lungo le carenti linee ferroviarie e sulle strade dissestate del vasto territorio spagnolo

spagnolo. La rete stradale era molto scadente e la disciplina del traffico stradale era di prioritaria importanza. Il giornalista Luigi Barzini, celebre inviato di guerra del *“Corriere della Sera”* nel 1938, divenuto celebre per le sue cronache a partire dalla Guerra Russo-Giapponese del 1905, raccontava, con un filo di retorica: *“Nelle zone solitarie, presso al fronte dove non si era mai sicuri di aver preso la buona strada e di non essere capitati in territorio nemico, la vista di un carabiniere di guardia, tranquillo e solo, era di gran conforto.”* Aggiungeva inoltre, con esplicita gratitudine: *“il carabiniere è protezione, soccorso, ordine, consiglio, esempio, quasi sempre solo, sufficiente ed indispensabile”*.

Così, inoltre, ne descriveva il dislocamento: *“Nelle trincee, sui sentieri di approccio alle posizioni, presso i comandi, lungo le strade, fino alle basi, ovunque, era un rado punteggiamento di carabinieri immobili e pronti, messi ad interdire o facilitare il passaggio”*.

E concludeva: *“La specialità del carabiniere è non apparire mai sorpreso di niente. Crollasse il mondo, egli si manterrebbe a disciplinare il panico dell'umanità”*.

Del resto la stampa nazionale era stata mobilitata per seguire il conflitto sostenendo le ragioni di Franco e intessendo sempre lodi sperticate per lo strumento militare italiano.

Un grande impegno richiese la gestione dei prigionieri di guerra, in un conflitto che vide la sistematica violazione del diritto umanitario da entrambe le parti, con frequenti fucilazioni di chi veniva catturato, da en-

trambe le parti. Non furono risparmiati neppure religiosi, seminaristi e suore.

In occasione dell'occupazione di Santander, il 26 agosto 1937, l'imprevista resa in massa di circa 20.000 soldati repubblicani causò seri problemi al C.T.V., e in particolare alla *Littorio*, ivi operante, non preparata per una simile evenienza. Mancavano i campi di concentramento e l'acqua non giungeva per via di un sabotaggio delle condutture idriche. Scarseggiavano i viveri a secco per sfamare una tale moltitudine di persone e si stavano presentando i primi problemi di salute, specie per i feriti che non erano stati adeguatamente medicati. Fu grazie ad una piccola unità, composta da 4 ufficiali e una trentina di carabinieri reali, se i prigionieri furono disarmati e smistati su dei campi provvisori affidati alla vigilanza armata delle milizie nazionaliste. Il quinto giorno furono ripristinate le tubature dell'acqua permettendo di servire un pasto caldo ai soldati catturati. Subito dopo fu completato un piccolo ospedale da campo per la cura dei feriti e il decimo giorno le truppe regolari dell'esercito spagnolo di Franco ricevettero in consegna il miracolo organizzativo compiuto dall'Arma in pochi giorni. La presenza dei carabinieri fu anche importante nei territori conquistati dalle truppe italiane, evitando vendette o repressione politica. Purtroppo, una volta consegnate le città all'esercito nazionalista, non poterono essere scongiurati eccidi e sommarie fucilazioni da parte dei tribunali militari d'occupazione, come accadde anche a Santander.

La presenza dei carabinieri fu anche importante nei territori conquistati dalle truppe italiane, evitando vendette o repressione politica. Purtroppo, una volta consegnate le città all'esercito nazionalista, non potettero essere scongiurati eccidi e sommarie fucilazioni da parte dei tribunali militari d'occupazione

Alla fine del conflitto con la resa di Madrid del 31 marzo 1939, il C.T.V. fu rimpatriato. Non mancarono i Caduti e i feriti, che per l'Arma furono rispettivamente 9 e 33. Ricordiamo i Carabinieri Carlo Bonifacino, Beniamino Proietti, Pietro Briatore e Demos Simonazzi, deceduti a causa di bombardamenti. I Carabinieri Giuseppe Grasselli e Giuseppe Silvestrini morirono invece a seguito di incidenti stradali, mentre i parigrado Vittorio Giannini e Donato De Felice caddero in combattimento. Sfortunato infine Salvatore Giallara, che perì a causa di un colpo di pistola partito accidentalmente ad un collega. Ad essi si deve aggiungere il legionario Paolo Amoruso, nato a Bisceglie (BA), medaglia di bronzo al valor militare. Aveva prestato servizio nell'Arma dal 1923 al 1929, quindi – congedatosi e rientrato nella vita civile – era partito volontario servendo nella 524^a bandiera "Carroccio". Morì in combattimento nel settore di Brihuega, presso Malaga, il 18 marzo 1937, meritando un bronzo al valor militare alla memoria. Al personale dell'Arma vennero concesse 9 medaglie d'argento al valor militare, 33 medaglie di bronzo, 136 croci al valor militare con ben 32 promozioni per merito di guerra.

Fra i decorati di argento il Capitano Matteo Lecce, comandante il nucleo mobile del C.T.V.. Questi a Soncillo, nel settore di Santander, dopo che erano stati abbattuti i Carabinieri Bonifacino e Proietti, contuso anch'egli per lo scoppio di granata, pur avendo perduto per ferita l'unico subalterno, rimaneva in linea dando prova di coraggio, partecipando a duri combattimenti per eliminare sacche di resistenza nemiche rimaste nelle retrovie delle unità avanzanti. L'anno seguente, fra il 9 marzo e il 7 aprile, guadagnò un bronzo durante i combattimenti volti all'eliminazione di nuclei nemici sopravanzati dalle truppe italiane, nella zona a sud del fiume Ebro. Durante la 2^a Guerra Mondiale meritò due Croci di Guerra al Valor Militare in Africa Settentrionale, fra la fine del 1941 e l'inizio del 1942, inquadrato sempre in Sezioni CC.RR. assegnati alle Grandi Unità del Regio Esercito.

Il suo futuro si intreccia con altre vicende già trattate su questa rivista, relative al Tenente colonnello Edoardo Alessi. Colto dall'armistizio dell'8 settembre presso il Gruppo di Udine, a fine mese si presentò in Milano al

locale comando Legione. Ebbe inizialmente il comando interinale del Gruppo *Interno* di Milano, quindi di quello di Bergamo, poi dall'8 dicembre al 2 gennaio resse il Gruppo di Sondrio in sostituzione dell'Alessi, fuggito in Svizzera, passò poi a quello di Vercelli e, dal febbraio 1944, a quello *Esterno* di Milano. Da qui finì all'ispettorato della Guardia Nazionale Repubblicana di Torino. Promosso tenente colonnello, vedrà questo avanzamento annullato e il 23 maggio 1945 fu "*inviato in licenza in attesa di discriminazione*", ovvero che si decidesse in ordine alla sua permanenza o meno in servizio. Il giuramento reso alla Repubblica di Salò e il suo comportamento a Sondrio furono causa della richiesta di giudizio di *epurazione* da parte dell'Alto Commissario Aggiunto per l'Epurazione del 2 novembre 1945.

Accusato di aver collaborato con i nazi-fascisti, si difese spiegando di essere rimasto in servizio in ossequio alle indicazioni dei comandanti la Legione di Padova (Col. Domenico Marcello) e la Divisione "Pastrengo" (Gen. Giani), per sostenere la popolazione e difendere il proprio personale, venendo allontanato da Udine in quanto sgradito alle autorità d'occupazione tedesche e ai fascisti del luogo. Successivamente si era fatto giudicare non idoneo al servizio al fine di ottenere il congedo. Protestò

la propria stima per Alessi, conosciuto da tempo, aggiungendo di non aver rivelato in effetti alcunché circa la fuga, nota a tutti. Riferì che nella prima decade di giugno 1944 era stato ricevuto dal gen. Roberto Nasi, già dell'Arma, capo del personale della G.N.R., che gli aveva offerto di comandare un battaglione da destinare in Germania per il controllo dei lavoratori italiani, i quali spesso disertavano nel corso del trasferimento. La costituzione di questo battaglione era in effetti uno dei tanti modi per mascherare la deportazione di carabinieri, e infatti fra il 70 e l'80% del personale prescelto si rese irreperibile. Lecce rivendicò di aver messo in guardia il personale, per farlo fuggire, e anche alcuni falliti tentativi di partecipazione alla lotta clandestina.

La Commissione non fu però convinta delle sue giustificazioni: nel primo periodo post bellico i giudizi si mantennero piuttosto severi, e essere entrati a far parte delle forze armate di Salò non era considerato giustificabile. La vicenda penale si concluse l'11 gennaio 1947, con un "*non doversi procedere*" per estinzione del reato in seguito all'amnistia del 22 giugno 1946. Fu sospeso dal servizio il 24 ottobre 1947, ma il 2 giugno precedente era stato congedato a domanda. In effetti il 7 febbraio 1946 la Corte di Cassazione aveva esplicitato che la

(GUERRA DI SPAGNA) POSTAZIONE
CON CARABINIERI REALI E FALANGISTI





CARABINIERI CADUTI IN TERRA DI SPAGNA.

Da sinistra a destra e dall'alto in basso: GIANNINI VITTORIO - Aldover (Tortosa), 18 aprile 1938 — BRIATORE PIETRO - Alcañiz, 19 marzo 1938 — DE FELICE DONATO - Greùena (Catalogna), 28 dicembre 1938 — GIALARA SALVATORE - Vitoria, 20 maggio 1937 — PROIETTI BENIAMINO - Soncillo, 20 settembre 1937 — SIMONAZZI DEMOS - Alcañiz, 14 aprile 1938 — GRASSELLI GIUSEPPE - Burgos, 17 maggio 1937 — BONIFACINO CARLO - Soncillo (Santander), 14 agosto 1937 — SILVESTRINI GIUSEPPE - Quintanillaz (Santander), 6 agosto 1937.

Rivista dei Carabinieri Reali - Anno VII - N. 4.

G.N.R. fosse erede dell'Arma, non già delle Camicie Nere (alla cui tradizione negativa furono invece accomunate le *Brigate Nere* di Salò), ragion per cui molti ufficiali che avevano prestato servizio nella M.V.S.N., poi nella G.N.R., fruiro di assoluzioni. Probabilmente la pronuncia della suprema corte non fece in tempo a tornargli utile.

Del resto l'essere stati colti dall'armistizio nelle regioni del nord piuttosto che a Bari o Reggio Calabria rese più difficile la scelta di restar fedeli al giuramento al re. Il Maggiore Lecce, che doveva essere soldato coraggioso, decise di congedarsi, ma a suo merito va ascrivito che le sue decorazioni non furono revocate, a testimonianza del fatto che non fu ritenuto meritevole di rimozione dal grado. Altri appartenenti alle Forze Armate che aderirono a Salò subirono invece la revoca delle ricompense al valor militare. Un altro argento al valor militare premiò l'Appuntato Guglielmo Largo, della Sezione CC.RR. della divisione "Fiamme Nere" che nel settembre 1937, preposto al comando di un nucleo di militari addetti alla custodia di numerosi prigionieri, rimaneva al suo posto fino alla fine del servizio anche se seriamente ferito da schegge di bombe d'aereo.

Il primato delle decorazioni spettò comunque ad un altro eroe di guerra, il pluridecorato Capitano Rocco Michele Lazazzera. Già ufficiale di fanteria e ardito della Grande Guerra, durante la quale aveva meritato due croci al valor militare e una medaglia d'argento nell'arco di pochi mesi nel 1918, ottenne ugual bottino durante la guerra italoetiopica. In Spagna, anche questa volta in poco tempo, avendo preso parte solo alla fase finale della campagna, nel 1939, ebbe tre medaglie d'argento. Il primo lo colse il 15 gennaio a Tarragona, partecipando volontariamente ad azione di un reparto di arditi finalizzata alla conquista d'assalto di posizioni, conclusasi col successo. La seconda ebbe luogo il 31 giugno a S. Celoni, in Catalogna, ove fu protagonista di un'impresa che rasentò la follia. Inviato presso un reparto avanzato per recapitare disposizioni del comando superiore e accertare la situazione, visto che i repubblicani ne avevano inchiodato la progressione col fuoco delle armi e si accingevano a far saltare il ponte che costituiva l'obiettivo, da solo inforcò una moto e si slanciò all'attacco lanciando bombe a mano con cui ab-



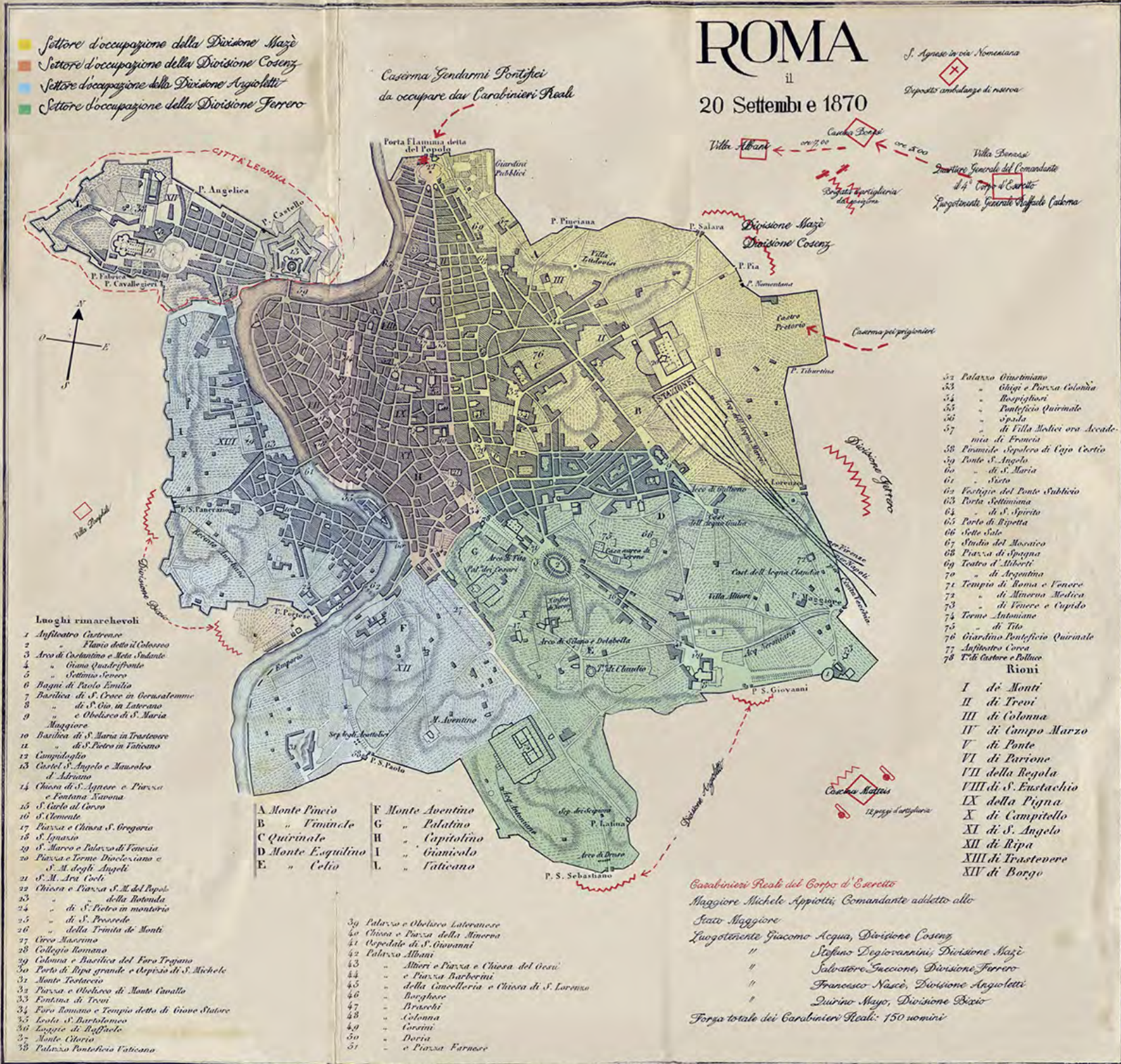
IL MAGGIORE LAZAZZERA E IL SUO MEDAGLIERE

batté alcuni avversari e fece arretrare gli altri, conquistando l'importante manufatto. Infine il 7 marzo a Burguilles guidò nella notte una pattuglia penetrando nelle linee nemiche per oltre un chilometro. Quindi attaccò e conquistò una posizione avversaria, che difese fino al sopraggiungere dei rinforzi. Possiamo dire che, ancorché destinato a compiti meno avventurosi, la natura di ardito fosse rimasta in lui e lo spingesse in ogni occasione a mettersi alla prova. Cadrà sul fronte grecoalbanese, col grado di maggiore, il 14 aprile 1941, alla testa di un battaglione del quale aveva volontariamente sostituito il comandante, ferito gravemente, e fu decorato con l'oro al valor militare. Il reparto gli fu successivamente intitolato e l'ebbe a comandare il capitano Pasquale Chieppa, uno degli eroi della Folgore ad Alamein.

Carmelo Burgio

1870

**IL CONTRIBUTO
DELL' ARMA ALLA
PRESA DI ROMA**



di GIOVANNI SALIERNO

Altre un decennio dalla proclamazione del Regno d'Italia, la cosiddetta "Questione Romana" fu il fulcro della vita politica, spirituale e diplomatica del nuovo Stato unitario. Con l'approssimarsi dell'estate del 1870, la possibilità per il Regno d'Italia di giungere a una soluzione definitiva del problema, attraverso la presa di Roma, divenne progressivamente più concreta. Tale evoluzione risultò strettamente legata al mutamento del contesto internazionale: in Europa emerse con crescente evidenza il rischio di un conflitto tra la Prussia in ascesa e l'Impero francese di Napoleone III, che fino ad allora aveva rappresentato il principale garante della sopravvivenza dello Stato Pontificio.

L'eventualità di una sconfitta francese rafforzò, negli ambienti della monarchia sabauda e del governo italiano, la convinzione che l'occupazione di Roma costituisse un passaggio imprescindibile per il completamento del processo risorgimentale e per la definitiva consacrazione della città quale capitale naturale dell'Italia unita. D'al-

tronde, alla vigilia degli eventi del 1870, lo Stato Pontificio si presentava come un'entità territoriale fortemente ridimensionata, circoscritta quasi esclusivamente all'area dell'attuale Lazio e articolata nelle delegazioni di Roma, Viterbo, Civitavecchia, Velletri e Frosinone. I suoi confini, ormai prossimi a sovrapporsi a quelli del Regno d'Italia, si estendevano a nord lungo la linea di separazione con l'Umbria e la Toscana; a est seguivano il tracciato dell'Appennino centrale, che lo divideva dalle Marche e dall'Abruzzo; a sud, infine, ricalcavano l'antica frontiera con il Regno delle Due Sicilie, attraversando l'area di Ceprano fino a raggiungere il litorale tirrenico nei pressi di Terracina.

In concomitanza con l'aggravarsi della situazione internazionale, ai reparti dell'Arma dei Carabinieri fu affidato un compito di intelligence di primaria importanza, anche alla luce dei risultati già conseguiti nel corso della Seconda guerra d'Indipendenza. In particolare, i reparti dislocati lungo il confine con il territorio romano furono incaricati di raccogliere in modo sistematico informazioni sulla situazione politica interna e



UN REPARTO DI CARABINIERI IN FASE DI AVVICINAMENTO
A ROMA MENTRE ATTRAVERSA PONTE MILVIO

sulle condizioni militari delle truppe pontificie. In tale contesto, i comandi territoriali dell'Arma operanti lungo l'intera linea di confine dello Stato Pontificio acquisirono e trasmisero numerose segnalazioni provenienti dai territori d'oltrefrontiera, fornendo elementi informativi di significativo rilievo e contribuendo in maniera determinante alla pianificazione e al buon esito dell'operazione. Le disposizioni in materia furono impartite direttamente dal Ministero della Guerra, che, mediante una lettera indirizzata al Presidente del Comitato dei Carabinieri (Comandante Generale), richiese formalmente la collaborazione dell'Arma territoriale per la raccolta delle informazioni: *"in specie lungo la frontiera, come pure intorno a cambiamenti che potessero in seguito esservi apportati, questo Ministero prega la S.V. di voler impartire all'uopo le necessarie istruzioni ai sopraindicati."*

Le desiderate informazioni debbono aver tratto al luogo di stanza, alla forza ed alla specie delle truppe ed e soprattutto essenziale che siano esatte ... Siccome poi e altresì conveniente che siffatte notizie giungano il più sollecitamente possibile, Ella ben vorrà prescrivere ai Comandanti dei Carabinieri dei circondari al confine pontificio di rivolgersi direttamente a questo Ministero (Segretariato Generale), in piego riservato settimanalmente ed anche più soventi ove se ne presenti il caso". Il Comitato dell'Arma (Comando Generale) provide tempestivamente a diramare la lettera ministeriale, impartendo le necessarie istruzioni operative, cosicché le relazioni informative pervennero numerose e direttamente al Ministero della Guerra. Tra le segnalazioni relative alla dislocazione delle truppe assunsero specifico rilievo quelle trasmesse al Ministero dal Comandante dei Carabinieri di Sora: *"Le forze del Papa mi si assicura debbano ascendere a 16 mila uomini, non comprese le squadriglie che vuolsi abbiano raggiunto i*

SULLO SFONDO, PASSAGGIO DEL TEVERE DA PARTE DELL'ESERCITO ITALIANO IL 17 SETTEMBRE 1870, DI FRANCESCA STUART SINDICI



Alla vigilia degli eventi del 1870, lo Stato Pontificio si presentava come un'entità territoriale fortemente ridimensionata, circoscritta quasi esclusivamente all'area dell'attuale Lazio e articolata nelle delegazioni di Roma, Viterbo, Civitavecchia, Velletri e Frosinone

3000. Desse sono piazzate a Frosinone, Velletri e Roma e tutti i paesi limitrofi a quella frontiera sono sguarniti di truppe. Detta truppa pare attaccatissima al Papa, ma credo sia più disposta ad arrendersi che di venire a conflitto colle nostre Truppe alla loro entrata nel territorio pontificio e quanta meno si concentrerebbe a Roma. Quanto alle squadriglie havvi da temere che non poche di loro si organizzerebbero in bande di briganti perché gente compromessa per diversi reati. Lo spirito pubblico delle popolazioni dell'Agro romano, non può dimostrarsi favorevole al nostro Governo, perché i più ignoranti si lasciano influenzare dal clero, il quale gode molto ascendente, mentre i pochi che nutrono sentimenti liberali vivono nella più stretta riservatezza, perché di continue sorvegliati ed oppressi da quella polizia che nelle attuali circostanze si trova nella massima indignazione". Rivestirono particolare interesse, inoltre, le informazioni fornite dai comandanti delle località costiere, e in particolare da quello di Orbetello, in considerazione della sua prossimità a Civitavecchia. Il Comandante della Sezione di Orbetello si adoperò per mantenere costantemente aggiornata la situazione dei movimenti nel porto tirrenico, ritenuto il punto più idoneo per un eventuale afflusso di truppe internazionali a sostegno delle forze pontificie. Nel riferire i consueti



movimenti lungo il confine del proprio territorio di competenza, il Luogotenente Garin comunicò, in data 28 agosto, che nel porto di Civitavecchia, il giorno 23 dello stesso mese, era giunta: *“la fregata inglese ‘Defence’, armata di circa 20 cannoni con 420 uomini di equipaggio e comandata dal Capitano signor Mossel, il quale partì tosto per Roma con treno speciale...due battelli a vapore armati di due cannoni sorvegliano di notte i dintorni di Roma lungo il Tevere. Nelle prime ore d’oggi approdò nella rada di S. Stefano una squadra italiana comandata dall’ammiraglio commendatore Isola composta di tre navi corazzate, tre fregate in legno e di un avviso a vapore. Profitto di questa circostanza per parteciparLe che il giorno 26 giunse nel porto di Civitavecchia una fregata francese con molto equipaggio”*.

L’attività dei comandi dell’Arma lungo la frontiera non si limitò alla raccolta di dati sulla consistenza e sulla dislocazione delle truppe, ma contribuì anche a delineare il quadro politico e psicologico in cui esse operavano. Una testimonianza in tal senso fu fornita dal rapporto del Comandante del circondario di Orvieto, il quale riferì che: *“lo spirito delle truppe pontificie è visibilmente depresso per ragioni di precarietà e di incertezza ispirate dalle attuali contingenze politiche”*. Il 23 agosto, il Comandante del circondario di Terni, Luogotenente Badini, comunicò al Ministero di avere appreso che, nella mattinata dello stesso giorno, erano giunti da Orte il generale Kanzler, Comandante in Capo delle truppe pontificie, il Colonnello degli Zuavi De Charette e il signor Rivalta, Aiutante di Stato Maggiore. Il Badini precisò, nel rapporto, che lo scopo del loro viaggio consisteva nel valutare le mosse delle truppe italiane e, se necessario, nel rinforzare le guarnigioni locali.

Tuttavia, queste informazioni avrebbero avuto scarso effetto se non si fosse verificato l’evento tanto atteso. Nel pomeriggio del 1° settembre Napoleone III fu sconfitto a Sedan, nel nord-est della Francia, dall’esercito prussiano e dagli alleati tedeschi della Confederazione della Germania del Nord, politicamente guidati dal Re di Prussia Guglielmo I. La caduta del Secondo Impero

La campagna di guerra per la presa della città di Roma fu breve e si concluse con uno scontro della durata di circa cinque ore. Insieme al contingente militare composto da cinque Divisioni e comandato dal Generale Raffaele Cadorna vi presero parte circa 150 Carabinieri mobilitati, inquadrati in “Distaccamenti Carabinieri Reali”



IL LUOGOTENENTE GIACOMO ACQUA

francese, a seguito della guerra franco-prussiana, costrinse Napoleone III a richiamare le truppe francesi che, dal 1849, garantivano la difesa dello Stato Pontificio, privando il Papa del suo principale sostegno armato. Venuta meno tale protezione e isolato sul piano diplomatico, il potere temporale pontificio si rivelò militarmente indifendibile, consentendo al governo sabaudo di intervenire con un'azione circoscritta e formalmente giustificata come necessaria al completamento dell'unità nazionale italiana. Con questa fase si concluse l'attività di intelligence dell'Arma, che passò ad operare direttamente nelle operazioni militari.

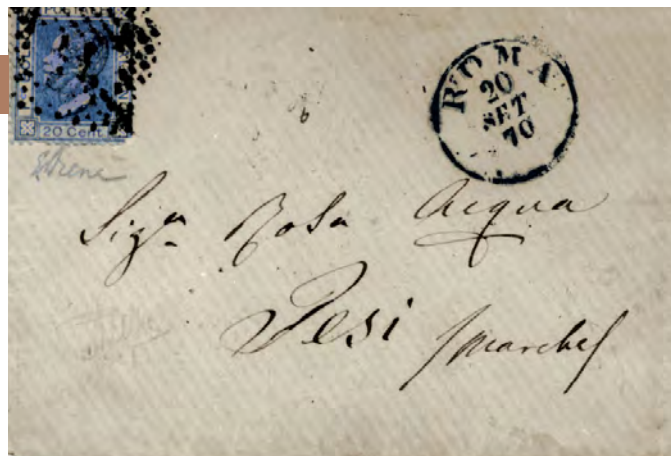
La prima operazione militare fu avviata agli inizi di settembre: il 12 di quel mese i Carabinieri mobilitati presero parte alla conquista di Civita Castellana. In tale

occasione furono immediatamente occupate le caserme della gendarmeria del circondario, abbandonate poco prima dagli occupanti. La campagna di guerra per la presa della città di Roma fu breve e si concluse con uno scontro della durata di circa cinque ore. Insieme al contingente militare composto da cinque Divisioni e comandato dal Generale Raffaele Cadorna vi presero parte circa 150 Carabinieri mobilitati, inquadrati in *"Distaccamenti Carabinieri Reali"*. Ogni distaccamento fu organizzato su un organico di 23 uomini, in parte a cavallo e comprensivo dei sottufficiali. Il primo distaccamento, comandato dal Luogotenente Giacomo Acqua, fu assegnato all'11^a Divisione (Cosenz); il secondo, al comando del Luogotenente Stefano De Giovannini, fu destinato alla 12^a Divisione (Maze de la Roche); il terzo, guidato dal Luogotenente Salvatore Guccione, fu incorporato nella 13^a Divisione (Ferrero). Un ulteriore distaccamento, destinato al Quartier Generale, fu costituito da *"40 uomini, comprendenti 7 sottufficiali, 2 scrivani e 3 ordinanze"*. Altri due distaccamenti di Carabinieri Reali furono impiegati per le esigenze della 2^a Divisione (Bixio) e della 9^a Divisione (Angioletti).

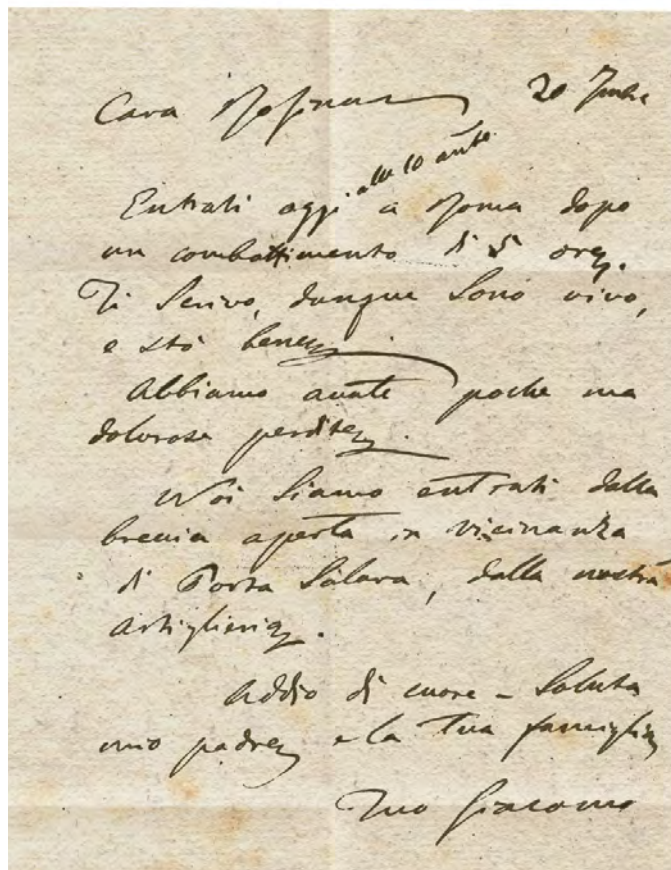
Della propria partecipazione alle operazioni militari parlò il Luogotenente Giacomo Acqua in una lettera inviata alla moglie il 20 settembre, mentre, al seguito del generale Cosenz, attraversava (primo carabiniere) la Breccia di Porta Pia: *"Entrati oggi alle ore 10 antimeridiane a Roma, dopo un combattimento di 5 ore. Ti scrivo, dunque sono vivo e sto bene. Abbiamo avuto poche ma dolorose perdite. Noi siamo entrati dalla breccia, aperta in vicinanza di Porta Salaria dalle nostre artiglierie. Saluta mio padre e la tua famiglia. Tuo Giacomo"*.

Dopo la Breccia di Porta Pia, l'unico lembo di territorio rimasto temporaneamente fuori dal controllo italiano fu la "Città Leonina", difesa dalla Guardia Svizzera e dai corpi papalini. Il primo contingente di Carabinieri si acquarterà già a partire dal 20 settembre nella grande caserma di Piazza del Popolo, progettata dal celebre architetto Giuseppe Valadier, che ospitava le Dogane Pontificie e alcune sale destinate a esposizioni d'arte.

La restante parte dell'edificio, precedentemente destinata a quartiere dei Carabinieri Pontifici, fu resa disponibile a seguito del ritiro del Corpo, consentendo l'immediato insediamento dei Carabinieri italiani. L'occupazione della caserma fu pienamente effettiva dal 24 settembre, come attestato dalla corrispondenza tra il Comando Generale e i carabinieri operanti a Roma. Con la presa di Roma iniziò una terza fase della campagna, in cui il contributo dell'Arma si estese a tutte le operazioni. All'entrata delle forze italiane in città, al generale Cadorna furono attribuite anche potestà politiche e amministrative sulla capitale e sulla provincia, e nei primi mesi dell'occupazione i Carabinieri furono posti, con ordinamento provvisorio, sotto i suoi diretti ordini per quanto riguardava il servizio territoriale. Cadorna, attento alle esigenze dell'ordine pubblico nelle province romane e ai riflessi sulla pubblica opinione, telegrafò il 20 settembre al Ministro della Guerra sollecitando l'istituzione delle stazioni dei Carabinieri Reali in tutte le province. Tuttavia, già dal 12 settembre, con lettera protocollata n. 5389, il Ministero aveva disposto la predisposizione dei primi ufficiali destinati al servizio territoriale nella capitale e nelle province di Roma e Viterbo, da attuarsi progressivamente con l'avanzare dell'occupazione. Il ruolo del servizio territoriale si rivelò di particolare rilevanza: tre giorni dopo l'entrata delle truppe italiane a Roma, tutti i carabinieri mobilitati passarono alle dipendenze



LETTERA DEL LUOGOTENENTE ACQUA



del Luogotenente Colonello Mariani, designato Comandante di tutti i Carabinieri mobilitati, come attestato dall'ordine del Ministro della Guerra del 24 settembre 1870. Tale disposizione costituì il primo atto dell'istituzione della Divisione Roma, che negli anni successivi sarebbe diventata la Legione Territoriale di Roma. Tra il 20 e il 28 settembre, come risulta da uno specchio fornito al Generale Cadorna dal Comando Carabinieri di Roma, l'Arma effettuò 192 arresti, dei quali 27 per brigantaggio o reati contro la persona e la proprietà, mentre quasi nessuno per motivi politici. Il merito dei 150 Carabinieri e dei loro ufficiali consistette nel concorrere efficacemente, con funzioni contemporaneamente di polizia militare e di ordine pubblico, a garantire la sicurezza tra la popolazione romana. Si trattò di un compito di particolare delicatezza, data la natura speciale di Roma, caratterizzata dalla presenza diffusa di comunità monastiche, alto e basso clero, associazioni religiose e numerosi funzionari dello Stato Pontificio e dalla permanenza del Pontefice con i suoi dicasteri nella Città Leonina. Un ulteriore banco di prova fu rappresentato dal servizio espletato durante il plebiscito del 2 ottobre, quando i Carabinieri garantirono l'ordine e la regolarità delle votazioni, intervenendo anche su richiesta della Santa Sede in caso di disordini, come accadde nelle prime ore nei pressi della Città Leonina. Contestualmente a tali operazioni i Carabinieri parteciparono al disarmo delle truppe papali



CARTELLA FILATELICA PER I 150 ANNI DELLA PRESENZA DEI CARABINIERI NELLA CASERMA "GIACOMO ACQUA" DI PIAZZA DEL POPOLO. PRESENTATA IL 21 NOVEMBRE 2020 NELLA "SALA VALADIER" DEL COMANDO LEGIONE CARABINIERI LAZIO

e al loro allontanamento da Roma, al rimpatrio dei militari stranieri e ad altre operazioni di sicurezza. Quando i risultati del plebiscito furono resi noti e le manifestazioni di giubilo raggiunsero il culmine in Piazza del Campidoglio, si poté considerare conclusa la grande opera risorgimentale, nella quale l'Arma dei Carabinieri aveva avuto un ruolo significativo. Poco meno di tre mesi dopo, in virtù delle determinazioni ministeriali del 16 dicembre 1870 e del R. D. del 18 successivo, il contingente di Carabinieri a Roma e provincia ricevette il suo primo ordinamento organico, con l'istituzione formale della Divisione di Roma, posta alle dipendenze della Legione Territoriale di Firenze. Il nuovo reparto comprendeva 15 ufficiali e 800 militari di truppa, sotto il comando del già citato Luogotenente Colonnello Mariani. Il contributo dell'Arma dei Carabinieri alla campagna per la presa di Roma si rivelò multidimensionale

e fondamentale. L'Arma operò come forza di intelligence, raccogliendo informazioni essenziali per la pianificazione delle operazioni; partecipò direttamente alle azioni militari e garantì l'ordine pubblico in un contesto urbano delicato e complesso assicurando un passaggio ordinato verso il nuovo assetto nazionale. In seguito, i rapporti tra lo Stato italiano e la Santa Sede furono regolati dalle leggi sulle Guarentigie e, infine, con i Patti Lateranensi dell'11 febbraio 1929. Al Luogotenente Giacomo Acqua (primo Carabiniere della Legione Territoriale di Roma deceduto in servizio il 22 febbraio 1874), gli fu intitolata, nel 1928, la caserma già sede dei Carabinieri Pontifici di Piazza del Popolo, in riconoscimento della sua partecipazione alla Breccia di Porta Pia e del fatto di essere stato tra i primi a insediarsi in quello stesso edificio ([vedi Notiziario Storico N.5 Anno III, pag. 36](#)).

Giovanni Salierno



LA

MAMMINA

AUSTRIACA

di SIMONA GIARRUSSO

MI CHIAMO ANTONIO. ANTONIO PASETTO. SONO ITALIANO E SONO UN CARABINIERE. HO 21 ANNI. DAL 9 SETTEMBRE, QUANDO I TEDESCHI MI HANNO CATTURATO MENTRE ERO IN SERVIZIO AL CORPO D'ARMATA DI BOLZANO, MI TROVO IN AUSTRIA, A VIENNA. IN UN LAGER. CAMPO DI LAVORO W.G. N. 922 LO CHIAMANO. PER ME SI CHIAMA INFERNO...

... Tutte le mattine esco dal campo. Percorro sei o forse sette chilometri a piedi per andare al lavoro. Oggi sono con Attilio Donà. Anche lui è un Carabiniere. Viene da Scorzè. E' veneto, come me. Camminiamo a passo veloce e di tanto in tanto ci chiniamo. Raccogliamo mozziconi di sigarette. Avanzi di passanti forse ignari dell'orrore che c'è dietro quel muro così alto, oltre quel filo spinato.

"Non è bello per un Italiano raccogliere cicche per la strada!". D'un tratto una voce. E' una donna. Minuta, piccola. Avrà all'incirca 35 anni. Di sicuro è una fascista italiana. Meglio far finta di nulla e andare oltre.

Non vogliamo guai. O, almeno, non ne vogliamo altri. Ma lei insiste, si avvicina. Ci rassicura. Sorride. *"Fascista? Io?"* Dice di amare l'Italia, gli Italiani, di avere un debole per i Carabinieri. Vuole sapere come stiamo, come veniamo trattati. Rispondiamo che stiamo male, ci manca tutto, e abbiamo fame, tanta fame. Ci congediamo dalla misteriosa figura. Il lavoro ci attende e ci sono ancora sei chilometri da percorrere.

Il primo incontro con questo misterioso quanto straordinario personaggio, viene descritto dettagliatamente dal Carabiniere Pasetto in una testimonianza allegata a una particolare richiesta di ricompensa mi-

litare che il 17 novembre 1948 il Comandante Generale dell'Arma, Generale De Giorgis, indirizzò all'Ufficio Ricompense del Ministero della Difesa.

Ma torniamo a quell'incontro.

Verso mezzogiorno, durante la pausa pranzo nel grande magazzino di una ditta adibito a mensa, la donna misteriosa si ripresentò. Si avvicinò ai militari, porgendo al Carabiniere Pasetto un pacchetto. Dentro c'erano del pane, dei buoni per l'acquisto di generi alimentari, e sigarette che Pasetto condivise con i compagni. Da quel giorno gli incontri divennero sempre più frequenti. La donna si presentava due o tre volte alla settimana. Anche gli altri compagni di prigionia e di lavoro la conobbero e quello che ne nacque fu un rapporto di amicizia, nato dalla compassione e nutrito dalla speranza di poter cambiare il corso delle cose.

Raccontò di lei, la Signorina Dita Steiner Lehnburg. Abitava in Lerchenfeldstrasse al civico 7. Da allora, e fino alla liberazione di Vienna nell'aprile del 1945, data in cui vennero tradotti a Budapest dai Russi, in diverse occasioni i militari furono ospiti nella sua casa. Nonostante le severe disposizioni che vietavano alla popolazione tedesca qualsiasi avvicinamento o contatto con gli italiani, la Signorina trovò sempre la maniera di far pervenire loro due o tre volte a settimana, cibo, qualche capo di biancheria, oggetti di cancelleria.

Quando seppe che nel campo il Carabiniere Basilio Gazzola era gravemente malato di stomaco, si preoccupò molto per la sua salute e, non potendo assisterlo personalmente, si prodigò affinché potesse ricevere, tramite i commilitoni, i medicinali occorrenti, che solo lei era in grado di reperire.

Era il novembre 1944 quando da internati, i militari italiani passarono alla condizione di liberi lavoratori con l'obbligo di lavoro. La Signorina volle festeggiare. Invitò tutti a casa sua per pranzo. Nella grande sala, addobbata con il tricolore italiano ognuno si sentì a casa propria. Così fece anche a Natale dello stesso

**Nell'aprile 1945,
quando Vienna stava
per essere occupata
dai Russi, alcuni
militari, Antonio
Pasetto compreso,
vennero prelevati
dalle guardie.
Ci fu anche chi
riuscì a sottrarsi,
come l'Appuntato
Erminio Nervo.
Si sbandò il 7 aprile
del 1945 in seguito
all'arrivo a Vienna
delle truppe russe
e si rifugiò in casa
della donna**

anno e in quella circostanza, con grande sorpresa dei presenti, mostrò un grande quadro che teneva nascosto dietro una tenda. La tela raffigurava una scorta d'onore fatta da un gruppo di carabinieri a cavallo in alta uniforme.

Nell'aprile 1945, quando Vienna stava per essere occupata dai Russi, alcuni militari, Pasetto compreso, vennero prelevati dalle guardie. Ci fu anche chi riuscì a sottrarsi, come l'Appuntato Erminio Nervo. Si sbandò il 7 aprile del 1945 in seguito all'arrivo a Vienna delle truppe russe e si rifugiò in casa della donna. Lei lo accolse premurosamente. Lo celò ai tedeschi prima, e poi ai Russi che, dopo l'occupazione della città, procedettero al rastrellamento degli stranieri per avviarli verso i campi di concentramento. Lo stesso fece con il Carabiniere Severino Perotto che tenne nascosto fino al momento del rimpatrio. Il 17 novembre 1948 con foglio 777/5 di protocollo, il Comandante Generale dell'Arma, Gen. C.A. De Giorgis, inoltrò all'Ufficio Ricompense del Ministero della Difesa, una proposta per la concessione di un riconoscimento militare alla Signorina Von Steiner per l'alta opera di umanità e di italianità svolta a favore degli italiani deportati, in particolare nei confronti dei militari dell'Arma, allegando le dichiarazioni degli Appuntati Zefferino Perotto, Erminio Nervo (catturato dalle truppe tedesche mentre prestava servizio a Fortezza, Legione di Bolzano), Sante Lorenzato (catturato dai tedeschi a Bol-

REPUBBLICA ITALIANA
LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI DI ROMA
- Ufficio Servizio -

ROMA, li 17 ottobre 1948

N.339/7-1 di prot.

- risp.al foglio n.777/1 - 777/2 e 777/3 in data 9 -
17 e 21 agosto u/s. -

OGGETTO: Militari dell'Arma aiutati durante la guerra dalla
signorina von Steiner-Lehnburg Dita.

AL COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI
- ufficio servizio -

R O M A

ALLEGATI N.13

La signorina von Steiner-Lehnburg Dita, abitante a Vienna, VII Lerchenfeldstrasse, dal settembre 1943, fino alla liberazione della capitale austriaca, spiegò effettivamente notevole attività assistenziale a favore di italiani deportati e particolarmente nei riguardi dei militari della Arma, come risulta dalle allegate dichiarazioni dei sottotati militari e civili:

4	- carabiniere	DONA'	Attilio;
2	- appuntato	PEROTTO	Zefferino (non Severino);
5	- carabiniere	NOCCHI	Osvaldo;
2	- appuntato	NERVO	Erminio;
6	- carabiniere	PASETTO (non Pasetti)	Antonio;
3	- appuntato	LORENZATO	Sante;
	-	GAZZOLA	Luigi, padre del c/re GAZZOLA Basilio;
7	- alpino	PEROTTO (non Derotti)	Egidio;
8	- soldato	SANTONI	Giuseppe.

La von Steiner, malgrado le severe leggi di guerra tedesche che vietavano ogni soccorso agli internati, specialmente se italiani, riuscì ad attenuarne i disagi e le sofferenze procurando loro vitto, vestiario e medicinali, superan

SEGNALAZIONE DELLA LEGIONE CARABINIERI DI ROMA AL COMANDO GENERALE
CIRCA L'ATTIVITÀ SVOLTA DALLA SIGNORA VON STEINER - LEHNBURG. /.

zano), dei Carabinieri Attilio Donà, Osvaldo Nocchi, del Carabiniere ausiliario Antonio Pasetto, dell'Alpino Egidio Perotto (fratello di Zefferino e appartenente al 3° Reggimento Alpini, fatto prigioniero in Montenegro) e del civile Giuseppe Santoni, nonché quella

0-11-57

Roma, 12 - XII - 1948.U₂Eg^o Signore Generale Taddei,

Penso che sarà già in possesso di quasi tutte le dichiarazioni di Carabinieri e militari italiani che ebbi il piacere di recar loro qualche conforto morale e materiale durante il periodo tristissimo della loro prigionia in Vienna.

Loro reduce della visita che feci ad ognuno di questi miei protetti in varie città italiane. Ho dovuto constatare che sono quasi tutti di origine unile.

Mentre La opportuno di volersi interessare per farmi ottenere una proroga per altri due mesi (cioè fino alla fine di Febbraio) presso la Questura. La confesso che anch'io pur non essendo di unile origine come i protetti, date le varie circostanze che col mio paese subì la mia famiglia, non mi trovo in condizioni economiche molto floride a Vienna - e per le vigenti disposizioni di legge che regalano in modo assai ristretto la quantità di moneta per chi si deve recare all'estero (100 scellini = £ 14 00) per tutto il periodo del mio soggiorno italiano. Fin'ora con l'aiuto di persone conoscenti ed amiche ho potuto tirare avanti. Penso che mia mamma che sta in Svizzera per cura presso una casa per beneficenza

L'Arma non dimenticò l'opera svolta dalla donna. Il Comando Generale le concesse un sussidio di 10.000 lire

di Luigi Gazzola, padre di Basilio, Carabiniere deceduto il 9 marzo 1946, dopo il rimpatrio, per la malattia contratta per causa di servizio.

L'Ufficio del Segretariato Generale comunicò che nei fatti riportati nella proposta non si ravvisavano gli estremi per la concessione della ricompensa militare, né le condizioni per la concessione della croce al merito di guerra. La questione sarebbe stata tuttavia affrontata più avanti per il conferimento, una volta definita la questione delle onorificenze della Repubblica al vaglio del Parlamento proprio in quel periodo, (le norme esecutive sull'applicazione della legge sul conferimento dell'ordine al Merito della Repubblica, legge 3.3.1951 n. 178 saranno pubblicate con Decreto Presidenziale 13 maggio 1952 n. 458 sulla Gazzetta Ufficiale n. 115 del 17 maggio 1952), di altra e più adeguata onorificenza.

Il legame tra l'Arma e la dolce "Mammina austriaca" non si sciolse con la fine della guerra e, la stessa, non solo intrattenne una corrispondenza epistolare con i Carabinieri che nel frattempo avevano raggiunto le rispettive famiglie ma, in occasione di un suo soggiorno in Italia, fece personalmente visita ad alcuni di essi. Nemmeno l'Arma dimenticò l'opera svolta dalla donna. Il Comando Generale le concesse un sussidio di 10.000 lire per far fronte alle difficoltà economiche causate dalla guerra appena conclusa,

come lei stessa aveva dichiarato in un'accurata lettera indirizzata al Generale Leonetto Taddei, Vice Comandante dell'Arma.

Il 2 maggio 1950 il Generale Fedele De Giorgis firmò un'attestazione sull'attività svolta dalla Von Steiner da trasmettere al Ministero degli Affari Esteri per le successive comunicazioni alla rappresentanza Diplomatica Italiana a Vienna presso la quale la Signorina lavorava come interprete durante la guerra e ove aspirava a essere riassunta in servizio.

Il 20 agosto 1953 nell'Ambasciata d'Italia a Vienna, quel legame veniva per sempre suggellato con la consegna alla Signorina Von Steiner-Lehnburg Dita di Rodolfo e di Berta De Steinhelm, nata a Vienna il 24 maggio 1895, del brevetto e dell'insegna della Stella della Solidarietà Italiana di Seconda Classe.

Ma, forse, il riconoscimento più grande per l'opera della Mammina non fu una medaglia, un nastrino o una ricompensa economica. Furono parole, gesti, ricordi, di coloro che le furono debitori per tutta la vita:

"Posso con coscienza affermare che la Signorina Dita Von Steiner è stata per me e per i miei compagni di lavoro di grande conforto morale e materiale e gli aiuti da lei prodigati continuamente e disinteressatamente valsero ad alleviare notevolmente i duri disagi della nostra dolorosa prigionia". L'Appuntato Nervo Erminio.

"Allora, quando nessuno si avvicinava a noi quasi fossimo impestati, lei contribuì con la sua azione magnanima a farci sperare ancora nella vita e nella bontà." Giuseppe Santoni.

"Tutto ciò la Dita lo fece anche col rischio della propria vita, subendo più volte arresti da parte della polizia 'Gestapo', quindi noi, in segno di fiducia, stima e riconoscenza, filialmente la chiamavamo <<Mammina!>". Il Carabiniere in congedo Nocchi Osvaldo.

Simona Giarrusso



LA MEMORIA DELLA COLLETTIVITÀ

GIOVANNI FRIGNANI, MARTIRE DELLE FOSSE ARDEATINE

di FLAVIO CARBONE

Uno dei più cruenti crimini che i nazisti hanno compiuto in Italia è senza dubbio la strage delle Fosse Ardeatine ricordava un autore affermato come Mario Avagliano, nel volume realizzato insieme a Marco Palmieri, intitolato proprio *Le vite spezzate delle Fosse Ardeatine*.

Un massacro che non fu solamente italiano, ma che coinvolse altri Paesi. Infatti, dei 335 cadaveri estratti dalle cave ardeatine, 18 vittime erano straniere: 3 polacchi, 2 tedeschi, 2 austriaci, 1 ungherese e un cittadino dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche. Dunque una strage che non sarebbe sbagliato definire europea.

Il Signor Presidente della Repubblica, Onorevole Sergio Mattarella, nel 2020 ha dichiarato in occasione della ricorrenza del tragico anniversario: *“L'eccidio delle Ardeatine ha costituito una delle pagine più dolorose della storia recente del nostro Paese [...] Eventi così atroci, frutto della volontà di sopraffazione e del razzismo, continuano a richiamarci ai valori fondamentali della memoria, della pace, della solidarietà. La libertà e la democrazia sono state conquistate con il sangue di molti per evitare che ne fosse sparso ancora in futuro. Al termine di quegli anni terribili, segnati dalla dittatura e dalla guerra, l'unità del popolo italiano consentì la rinascita morale, civile, economica, sociale della nostra Nazione”*.

Anche dodici militari dell'Arma dei Carabinieri Reali erano tra quei martiri (si vedano i [Notiziari n. 1 anno VI, n. 6 anno VIII, n. 4 anno IX](#)) dal giovanissimo Carabiniere all'anziano tenente colonnello, padre di famiglia. Nessuno fu risparmiato. Ma gli italiani non dimenticano. Il Paese ha ricordato quegli uomini in uniforme decretando la concessione della massima ricompensa "alla memoria": la Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Attribuire tale riconoscimento porta quei militari ad essere onorati nel Pantheon degli eroi laici dell'Arma dei Carabinieri; nostri colleghi che ci hanno preceduto sulla via del sacrificio e dell'onore, indicando a noi che indossiamo la stessa uniforme i valori che costituiscono l'essenza dell'Istituzione nella quale prestiamo il nostro servizio alle collettività.

Certamente, ce lo ricorda il Signor Presidente della Repubblica, tali drammatici eventi ci riportano ai valori fondamentali della memoria, della pace e della solidarietà. L'Arma ha onorato quegli eroi dedicando loro Caserme, come nel caso del Maggiore Ugo De Carolis, la sede della Scuola Ufficiali Carabinieri, o del Tenente Colonnello Giovanni Frignani, quella del Comando Provinciale di Roma e di quello di Ravenna, per fare due tra i tanti esempi.

Ma va detto che la memoria si deve coltivare anche con piccoli gesti che aiutano i cittadini a comprendere l'importanza dell'azione di quegli uomini.

In questo quadro si iscrive l'iniziativa lanciata dall'Associazione Amici del Municipio Secondo (AMUSE) del Comune di Roma che ha voluto costruire con le Istituzioni un percorso di consapevolezza e di memoria vivente di quegli eroi.

L'Associazione, in stretta collaborazione con le Istituzioni militari, ha proposto e poi realizzato un vero e proprio "percorso della memoria" all'interno del II Municipio del Comune di Roma per ricordare, tra gli altri, tre ufficiali martiri delle Fosse Ardeatine che abitavano in quell'area. L'iniziativa, autorizzata dallo Stato Maggiore della Difesa, si è tenuta il 24 settembre

Sampietrini rivestiti di ottone sono stati collocati dinanzi alle abitazioni di alcuni martiri delle Fosse Ardeatine residenti all'epoca nel territorio del II Municipio di Roma, tra cui il Tenente Colonnello Giovanni Frignani

2024 e ha visto partecipare un relatore civile, un ufficiale dell'Aeronautica Militare e un ufficiale dell'Arma dei Carabinieri che hanno presentato le figure di alcuni di quegli uomini: Luigi Bruno di Belmonte (via Vincenzo Bellini 16) i Generali della Regia Aeronautica Roberto Lordi (via Bertoloni 26/B), Sabato Martelli Castaldi (via Bruxelles 67), l'ex parlamentare Aldo Finzi (via Panama 26), nonché il Tenente Colonnello dell'Arma dei Carabinieri Reali Giovanni Frignani (via Panama 114.) La manifestazione si è tenuta percorrendo la strada compresa tra le abitazioni dove vissero i martiri, con una sosta nei pressi di ciascun indirizzo ove è stato ricordato il caduto. Tale iniziativa ha avuto l'importanza di collegare le vicende di questi uomini con il tessuto urbanistico nel quale sono vissuti e riattualizzare il loro ricordo ripre-

GIOVANNI FRIGNANI ERA UN UFFICIALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI REALI, NATO A RAVENNA L'8 APRILE 1897. VISSUTO IN UNA FAMIGLIA DI SENTIMENTI LIBERAL-NAZIONALI, SI ARRUOLÒ VOLONTARIO ALLO SCOPPIO DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE E AL TERMINE DEL PERIODO BELLICO, TRANSITÒ NELL'ARMA DOVE COMPÌ UNA IMPORTANTE CARRIERA CHE LO VIDE GIUNGERE AL COMANDO DEL GRUPPO INTERNO DI ROMA, UN INCARICO ESTREMAMENTE DELICATO CHE LO METTEVA IN RELAZIONE CON LE PIÙ ALTE CARICHE POLITICHE E DEL PARTITO, NONCHÉ CON I FUNZIONARI E I DIPLOMATICI ESTERI CHE RISIEDEVANO NELLA CAPITALE. CONSAPEVOLE DEL RUOLO, FRIGNANI RIUSCÌ A SVOLGERE I SUOI COMPITI CON QUELLA ONESTÀ DI INTENTI CHE LO PORTÒ AD ESSERE INVISO A MOLTI GERARCHI DEL TEMPO. IN OCCASIONE DELLA FINE DELLA VENTENNALE DITTATURA IL 25 LUGLIO 1943, EGLI EBBE LA RESPONSABILITÀ, INSIEME A DUE SUOI UFFICIALI, DI CONDURRE L'OPERAZIONE CHE CONSENTÌ LA CADUTA DEL FASCISMO. CON L'ANNUNCIO DELL'ARMISTIZIO, LA POSIZIONE DELL'UFFICIALE SUPERIORE SI FECE ESTREMAMENTE GRAVE.



NEL GIRO DI QUALCHE GIORNO, COM'È NOTO, LE TRUPPE TEDESCHE RIUSCIRONO AD OCCUPARE LA CITTÀ DI ROMA E INIZIÒ QUASI SUBITO LA CACCIA AL NEMICO, AL PATRIOTA, ALL'EBREO, AL CARABINIERE. TUTTI NEMICI DI QUELLO STATO REPUBBLICHINO CHE SAREBBE SORTO DI LÌ A POCHI GIORNI CON LA LIBERAZIONE DEL DITTATORE E LA CREAZIONE DI UNO STATO FANTOCCIO CHE NOMINALMENTE GOVERNAVA IL TERRITORIO NAZIONALE NON ANCORA LIBERATO.

PASSATO IN CLANDESTINITÀ, INSIEME AD ALCUNI SUOI COLLABORATORI SFUGGITI ALLA CATTURA E ALLA DEPORTAZIONE DEL 7 OTTOBRE 1943 CON LA QUALE CIRCA 2.000 MILITARI DELL'ARMA FURONO DESTINATI AI CAMPI IN GERMANIA QUALI INTERNATI MILITARI ITALIANI, FU UN ATTIVO PARTIGIANO COMBATTENTE CHE PRESE PARTE ALLA COSTITUZIONE DELLA RETE CLANDESTINA PASSATA ALLA STORIA COME FRONTE CLANDESTINO DI RESISTENZA DEI CARABINIERI O PIÙ SEMPLICEMENTE "BANDA CARUSO". TUTTAVIA, ANCHE I CARABINIERI ERANO TRA LE PREDE PREFERITE DELLE SQUADRE DELLE SEDICENTI POLIZIE SPECIALI REPUBBLICHINE E DEI REPARTI DELLA POLIZIA POLITICA GERMANICA. COSÌ FU CATTURATO IL 23 GENNAIO 1944, INSIEME AL MAGGIORE UGO DE CAROLIS E AL CAPITANO RAFFAELE AVERSA, NEL CORSO DI UNA RIUNIONE CHE SI TENNE NELLA CASA DOVE SI STAVA NASCONDEDO. NONOSTANTE LE TORTURE E LE SOFFERENZE SUBITE DAGLI AGUZZINI TEDESCHI NELLA PRIGIONE DI VIA TASSO, FRIGNANI NON PARLÒ COME GLI ALTRI COMPAGNI DI DETENZIONE RICORDARONO DOPO. TRA LE POCHE RIGHE GIUNTE A NOI, APPARE GIUSTO RICORDARE: *"LA TRISTEZZA IN CERTI MOMENTI RASENTA LA DISPERAZIONE. IL RIGORE È SEMPRE PIÙ SENTITO, IL CONTROLLO FEROCO, SI VA SEMPRE PEGGIO. NON SO QUANTO QUESTO STATO DI COSE DOVRÀ DURARE, MA IO SONO PRONTO A TUTTO. HO LA COSCIENZA TRANQUILLA"*.

LE PIETRE D'INCIAMPO STOLPERSTEINE COSTITUISCONO UN PROGETTO ARTISTICO REALIZZATO DALL'ARTISTA GUNTER DENMIG NEL 1992. L'IDEA DI CREARE UN OGGETTO DI PICCOLE DIMENSIONI MA ESTREMAMENTE EFFICACE NEL MESSAGGIO NASCE DAL BISOGNO DI INDIVIDUARE UNA SOLUZIONE DISCRETA, UN SEMPLICE SAMPIETRINO IN OTTONE CHE PORTA POCHI DATI IDENTIFICATIVI: NOME E COGNOME, DATA DI NASCITA, DATA E LUOGO DI DEPORTAZIONE, DATA DI MORTE QUANDO CONOSCIUTA. L'IDEA DI COLLOCARE IL STOLPERSTEIN DINANZI IL PORTONE D'INGRESSO DELLO STABILE DOVE ABITAVA RAPPRESENTA UN MESSAGGIO DISCRETO MA POTENTE ALLO STESSO TEMPO. RICORDARE LE VITTIME DEL NAZIFASCISMO CON UN GESTO COSÌ SEMPLICE PUÒ APPARIRE POCA COSA A CHI SI AVVICINA AL PROGETTO, MA IN REALTÀ MANDA UN MESSAGGIO POTENTISSIMO. LE VITTIME DI TALE FEROCIA SONO RICORDATE ALLO STESSO MODO, IN TUTTA EUROPA TANTO CHE AL 2019 SI PARLAVA DI OLTRE 130.000 "PIETRE D'INCIAMPO" POSIZIONATE IN 26 PAESI, MOLTI DEI QUALI SOTTOPOSTI ALLA DOMINANZA NAZIFASCISTA, ITALIA COMPRESA. NEL NOSTRO PAESE, SI DEVE L'AVVIO DELL'INIZIATIVA ALL'ASSOCIAZIONE ARTE IN MEMORIA E ALLA SUA COMBATTIVA PRESIDENTE, LA PROFESSORESSA ADACHIARA ZEVI, CHE DAL 28 GENNAIO 2010 HA AVVIATO L'INIZIATIVA "MEMORIE D'INCIAMPO A ROMA". PROPRIO QUELLA DATA RAPPRESENTA IL LEGAME DELL'INIZIATIVA CON LE ISTITUZIONI E IN PARTICOLARE CON L'ARMA DEI CARABINIERI. SI TRATTA INFATTI DI UNA GIORNATA MOLTO PARTICOLARE PER I MILITARI DELLA LEGIONE ALLIEVI. UN PLOTONE DI ALLIEVI RESE GLI ONORI, DINANZI ALL'ALLORA COMANDANTE DELLA LEGIONE, GENERALE DI BRIGATA ENZO BERNARDINI, DURANTE UNA BREVE E SEMPLICE CERIMONIA. SI POTÉ ONORARE ADEGUATAMENTE IL RICORDO DEI CARABINIERI, CIRCA 2.000, CHE FURONO DEPORTATI PROPRIO DA QUELLA E DA ALTRE CASERME DI ROMA DOPO LA CATTURA AVVENUTA CON L'INGANNO IL TRISTE 7 OTTOBRE 1943. NELL'OCCASIONE FURONO APPOSTE ANCHE ALTRE 12 PIETRE A RICORDO DI ALCUNI CARABINIERI PARTITI DA QUELLA CASERMA E MAI PIÙ TORNATI. CON QUELLA DI FRIGNANI, COMPLESSIVAMENTE SONO RICORDATI 2.012 CARABINIERI VITTIME DELLA FEROCIA CIECA E RABBIOSA.



La memoria si deve coltivare anche con piccoli gesti che aiutano i cittadini a comprendere l'importanza dell'azione di quegli uomini

correndo brevemente la vita e i motivi per cui furono catturati, torturati e quindi uccisi alle Fosse Ardeatine. L'Associazione, sempre di concerto con le istituzioni locali e militari, ha avviato una ulteriore fase di questo progetto di memoria: dapprima realizzando un incontro di presentazione del progetto denominato *"Pietre d'inciampo"*, tenutosi il 19 novembre 2025 e quindi provvedendo alla posa di questi sampietrini rivestiti di ottone dinanzi alle abitazioni di alcuni martiri delle Fosse Ardeatine residenti all'epoca nel territorio del II Municipio di Roma, tra cui il Tenente Colonnello Giovanni Frignani.

Durante l'incontro di presentazione, l'Associazione ha portato l'attenzione sull'importanza di realizzare, in collaborazione con l'associazione *"Arte in Memoria"* e con l'amministrazione del Municipio II di Roma, l'iniziativa che ha consentito di lasciare una traccia tangibile dinanzi gli ingressi di ciascuna abitazione dei martiri, sollevando l'attenzione dei passanti ignari che scoprono così eventi ricordati nella storia del nostro Paese.

Così il 16 gennaio 2026, è stato possibile realizzare un altro progetto concreto che ha visto Associazioni del territorio, Istituzioni militari e civili onorare con un piccolo gesto simbolico la memoria di uomini che hanno sacrificato la propria vita per consentire "la rinascita morale, civile, economica, sociale della nostra Nazione", come il nostro Presidente della Repubblica ha ricordato.

Vedere apposta la pietra dinanzi a quell'edificio rappresenta un ulteriore messaggio. Il Tenente Colonnello Giovanni Frignani e tante altre vittime dell'eccidio delle Fosse Ardeatine non sono ricordati "solamente" dai colleghi in uniforme, ma da tutta la collettività.

Alla breve cerimonia erano presenti e testimoni i rap-

presentanti delle istituzioni locali, delle associazioni, militari dell'Arma, semplici cittadini, si potrebbe dire appartenenti alla società civile e a quelle collettività che i martiri cercarono di difendere. In loro era viva la speranza di poterne salvaguardare la vita e consentire finalmente di riportare il Paese, tutto, a godere delle conquiste della libertà e della rinascita dopo un ventennio di dittatura e dopo una terribile guerra che aveva devastato l'intera Penisola da Sud a Nord.

L'Italia di oggi deve tanto a loro e a tutti gli uomini e donne che lottarono contro la barbarie nazifascista e che consentirono all'Italia di ritornare rapidamente nel consesso della comunità internazionale come un Paese democratico che voleva lasciarsi alle spalle le sofferenze subite e investire le proprie energie e il proprio vigore nella ricostruzione del Paese e nel benessere che il secondo dopoguerra riuscì a garantire a strati sempre più importanti della società italiana.

In questo senso, il ringraziamento per coloro che fecero grande il nostro Paese è testimoniato anche con la posa in opera di un piccolo simbolo discreto. Così, l'Associazione AMUSE, il Municipio II, l'associazione Arte in Memoria, l'Arma dei Carabinieri e tutte le altre Istituzioni e Associazioni insieme sottolineano, ancora una volta, l'importanza e il ruolo di tanti protagonisti della Resistenza e della guerra di Liberazione.

Giovanni Frignani, dunque, è stato uno dei 335 uomini caduti in quel tragico 24 marzo 1944. In una delle sue ultime lettere che riuscì a scrivere alla moglie Lina affermò: *"Ho servito come un buon soldato la mia disgraziata Patria, e spero soltanto nella giustizia di Dio, non in quella degli uomini"*. E noi serbiamo il ricordo di quel grande uomo ancora oggi.

Flavio Carbone

A MISURA *DI BRACCIO,* A DISTANZA *DI OFFESA*

di DANIELE MANCINELLI





MOSCHETTO 1891 CARCANO-MANNLICHER RIDOTTO

A volte le storie di banditi possono sembrare perse in un tempo così lontano da non appartenerci più, ma in realtà, in certe terre, continuano a essere più vive che mai. Nelle aspre e silenziose alture dell'entroterra sardo, la stessa terra è stata capace di far nascere uomini profondamente legati ai concetti di onore e dovere, pur declinandoli in modi diametralmente opposti. In questo contesto, il nome di Onorato Succu veniva pronunciato a bassa voce: egli non era considerato un semplice fuorilegge, ma una figura avvolta al contempo dal rispetto e dal timore della popolazione. In un'epoca in cui la legge dello Stato faticava a imporsi e arrivava spesso in ritardo, a dettare le vere regole era il codice dell'onore, una legge parallela, immediata e inflessibile. La parabola di Onorato Succu si intreccia profondamente con la celebre "*Disamistade*" (inimicizia) di Orgosolo, una feroce e sanguinosa faida divampata tra il 1905 e il 1917. Tutto ebbe origine da una questione

legata all'eredità di Diego Moro, un facoltoso ed ex bandito che, intuendo i futuri problemi familiari, decise di dividere il suo cospicuo patrimonio di 250.000 lire (una cifra che oggi supererebbe i due milioni di euro) in quattro parti uguali, destinate ai suoi nipoti. Purtroppo, alla sua morte, i beneficiari iniziarono ad alimentare profondi dissapori che trasformarono una lite ereditaria in una vera e propria guerra tra clan, vedendo schierati da una parte i Corraïne e i Moro, e dall'altra i Cossu e i Podda. Per perseguire la loro personale idea di giustizia, queste famiglie arrivarono a sfidare apertamente l'autorità dello Stato, macchiandosi di omicidi, deturpamenti di proprietà e mutilazioni di cadaveri.

La scintilla che fece esplodere la violenza fu lo sconfiggimento del bestiame di un Corraïne nel campo dei Podda. In risposta, Egidio Podda imbracciò il fucile e sparò alla schiena al cugino Carmine, che morì qualche giorno dopo. L'omicidio ebbe un testimone,


 LEGIONE TERRITORIALE
CARABINIERI REALI
 CAGLIARI
 UFFICIO III^a DIVISIONE

A Cagliari, li 30 Luglio 1930 Anno VIII^o

N. 163/19 di protocollo
 Allegati N. 2

Risposta al foglio N. 526/9.928 del 21.5.930 Uff. 149

OGGETTO: Cimeli per il Museo Storico dell'Arma.

AL MUSEO STORICO DELL'ARMA DEI CARABINIERI REALI


 R O M A .

Con riferimento al foglio sopradistinto s'informa che il 29 corrente, con la corrispondenza ordinaria, sono stati spediti dalla Stazione Principale di Nuoro a codesto Museo Storico i seguenti oggetti appartenenti al defunto latitante Succu Salvatore:

- ✓ 1°) Un moschetto modello 1891 con relativa cinghia;
- ✓ 2°) Cinque caricatori a pallettola per armi modello 1891 ed un caricatore con tre identiche cartucce e tre bosselli;
- ✓ 3°) Una catenella di sicurezza;
- ✓ 4°) Un coltello;
- ✓ 5°) Una borsetta di cuoio porta munizioni.

IL TEN. COLONNELLO
 COMANDANTE INT. LA LEGIONE
 (Angelo Scalfi)



LETTERA DI VERSAMENTO DEL MOSCHETTO 1891 AL MUSEO STORICO

un bracciante dei Podda, che raccontò l'accaduto ai familiari della vittima. Egidio si diede alla fuga, innescando una caccia all'uomo durata ben tre anni, che si concluse nel 1908 quando il padre dell'assassinato, Giovanni Antonio Corraire, riuscì a trovarlo. Sorprendentemente, anziché farsi giustizia da solo, l'uomo

scelse la via della legalità e lo consegnò ai Carabinieri Reali, un gesto che, tragicamente, gli costò la vita nel 1910. Nel frattempo, grazie alle influenti amicizie della sua famiglia nella magistratura, l'assassino Egidio Podda venne clamorosamente assolto dalla Corte d'Assise con la motivazione dell'autodifesa, portando al culmine le tensioni nel celebre processo del 1917.

Fu all'interno di questa spirale di violenza che maturò la scelta di Onorato Succu. La sua famiglia, affiliata alla fazione dei Cossu, subì un torto e un'ingiustizia mai dimenticati, che li spinsero a preferire la vita alla "macchia" piuttosto che sopportare l'umiliazione. Come dichiarò lo stesso bandito in un'intervista riportata nelle cronache dell'epoca, la sua latitanza iniziò "per motivi di vendetta", facendolo diventare il braccio armato di quella legge rapida e spietata.

Per sopravvivere nella sua sanguinosa latitanza, Succu si affidava a un'arma formidabile e brutale, oggi conservata e donata al museo dalla Legione Carabinieri Reali di Cagliari. Si trattava di un moschetto Carcano-Mannlicher modello 1891, a cui il bandito, o chi per lui, aveva segato la canna per trasformarlo in una grossa pistola facilmente occultabile. L'arma, priva di congegni di mira per favorire un tiro istintivo e ravvicinato, manteneva intatto il meccanismo a otturatore girevole-scorrevole e il caricatore interno. Pesava ben 1.810 grammi e sparava la potente cartuccia calibro 6.5x52, munizionamento standard del Regio Esercito e dunque facilissimo da reperire. Questa munizione esprimeva una forza di 1.800-2.000 Joule e una velocità di 600-700 metri al secondo, rendendo l'arma dalla canna mozza estremamente "nervosa" e difficile da controllare. Tuttavia, il taglio della canna impediva al proiettile di avvitarsi e stabilizzarsi sulle rigature:

Il coraggioso sacrificio del Carabiniere Pietro Melis fu premiato con la medaglia d'argento al valor militare alla memoria e onorato da una lapide nel comando compagnia di Lanusei, con la solenne epigrafe: “vittima del suo ardimento e del dovere”

questo “difetto” trasformava la traiettoria dell'ogiva, che colpiva il bersaglio inclinandosi e lacerando devastantemente le carni, ovviando al limite dei moschetti integri che tendevano a trapassare il corpo lasciando ferite nette e facilmente curabili. Con questo arsenale, la banda del famigerato Succu terrorizzò

il Nuorese per circa un ventennio, arrivando persino a dettare compromessi ai governi socialdemocratici definiti “imbelli” e scendendo a patti con ministri compiacenti. Questa inarrestabile corsa terminò in una fredda e buia notte, tra il 29 e il 30 marzo del 1927. Una pattuglia di Carabinieri Reali, guidata dal maresciallo Baita e composta dal vicebrigadiere Battino e dai carabinieri Melis, Picchizolu, Dettori, Mancosu e Seu, stava perlustrando la zona di confine tra Mamoiada e Orani. Notando del fumo uscire da un ovile, il maresciallo si avvicinò e scoprì che all'interno vi erano sette malviventi, ordinando l'immediato accerchiamento.

Al giovane Carabiniere Pietro Melis fu affidato il compito di sfondare la porta: non appena la buttò giù, venne investito in pieno da due fucilate. Come riportano le cronache dell'epoca, il militare ebbe appena il tempo di «invocare il caro e sacro nome della mamma, barcollò e cadde riverso». Nel violentissimo scontro a fuoco che seguì, anche Onorato Succu perse la vita, mettendo fine a decenni di scorribande. Il coraggioso sacrificio di Melis fu premiato con la medaglia d'argento al valor militare alla memoria e onorato da una lapide nel comando compagnia di Lanusei, con la solenne epigrafe: “vittima del suo ardimento e del dovere”. Il 1° aprile, il quotidiano *L'Isola* celebrò l'annientamento della banda, elogiando i valorosi carabinieri che avevano finalmente vendicato anche l'appuntato Maiorca, una delle precedenti vittime dei criminali.

L'eco di questi tragici eventi è ancora viva ai giorni nostri. A Mamoiada, ogni anno, tra il 29 e il 30 marzo, soffia un vento forte che tutti chiamano “*su bentu 'e sos bandidos*” (il vento dei banditi), a perenne memoria di quel violento scontro. Inoltre, l'intera epopea della Disamistade ha segnato così profondamente l'immaginario collettivo da ispirare il cantautore Fabrizio De André: nel suo album del 1984 *Crêuza de mă*, le dedicò un brano, consegnandola all'eternità come una vera e propria “*storia sospesa*”.

Daniele Mancinelli



L'APPUNTATO
GAETANO
BRANCA
E
L'APPUNTATO
ORLANDO
MACARI

di GIOVANNI IANNELLA

L

a rubrica *Carabinieri da ricordare*, secondo l'originaria linea editoriale del 'Notiziario Storico dell'Arma dei Carabinieri', intende portare a conoscenza del lettore e "delineare la figura del carabiniere

che si è reso particolarmente benemerito".

Nel corso dell'attività ormai decennale del nostro periodico, si è voluto riproporre storie di carabinieri del passato che non sono diventati celebri per gesta eroiche. Più spesso si è parlato di persone con storie 'semplici', apparentemente 'ordinarie', se non fosse che le vicende vissute da quegli uomini erano animate da una forte motivazione, da spirito di sacrificio fuori dal comune e da ideali di libertà. Tutte componenti rivolte alla costruzione di un avvenire migliore per le nuove generazioni.

La storia dei due Carabinieri di cui si tratta in queste pagine, in linea con quelle storie, presenta molti punti in comune tra i protagonisti e, probabilmente, rispecchia quella di tanti che decisero di arruolarsi nelle file dell'Arma in quegli anni.

Gaetano Branca e Orlando Macari sono nati nello stesso piccolo comune del centro Italia, un paese dedicato principalmente all'agricoltura e all'allevamento: Castelnuovo Parano, situato nel frusinate, allora ricompreso nella provincia di Caserta (fino all'istituzione della provincia di Frosinone, formalmente avvenuta con il R. D L n. 1 del 2 gennaio 1927).

Il borgo posto a poco più di 300 metri sul livello del mare, domina la valle dell'Ausente ed è affacciato sul versante sud orientale della catena montuosa dei Monti Aurunci. Infatti di fronte a Castelnuovo s'innalza il monte Fammera, con la sua parete verticale rocciosa particolarmente pronunciata e la sua imponenza. Leggende locali narrano che il monte custodisca antiche storie di eremiti, briganti e pastori, e che nei giorni di nebbia il suo profilo assuma le sembianze

Il 10 giugno 2004 con decreto del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi è stata conferita la Medaglia d'Oro al Merito Civile al Comune di Castelnuovo Parano

di un gigante addormentato. Il Fammera è stato, di certo, un silenzioso testimone della barbarie umana scatenata da conflitti come la Seconda Guerra Mondiale che, in questo territorio, si consumò con tutta la sua veemenza. La storia di Castelnuovo Parano, così come quella dei paesi limitrofi, si intreccia inevitabilmente con gli eventi significativi di quel conflitto. Occupando una posizione strategica lungo la Linea Gustav, importante area difensiva tedesca, il paese fu teatro di violenti rastrellamenti e bombardamenti, che causarono gravi perdite umane e portarono distruzione nel piccolo centro abitato.

Il 10 giugno 2004 con decreto del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi è stata conferita la Medaglia d'oro al Merito Civile al Comune di

CARTOLINA STORICA DI CASTELNUOVO PARANO (LOCALITÀ TERRA) - DA CENSIMENTO ISTAT 1936, COMUNE CON UNA POPOLAZIONE DI 1.070 ABITANTI



Castelnuovo Parano con la seguente motivazione: *“Piccolo Comune di un migliaio di abitanti, occupato per la posizione strategicamente favorevole dall'esercito tedesco a difesa della linea Gustav, fu oggetto di violenti rastrellamenti da parte delle truppe naziste e selvaggi bombardamenti che provocarono numerose vittime civili e la quasi totale distruzione del centro abitato. Con l'arrivo degli alleati il paese subì, poi, una serie di furti e saccheggi e dovette registrare alcuni atti di efferata violenza su donne da parte delle truppe marocchine. Ammirevole esempio di spirito di sacrificio ed amor patrio. 1943 – 1944. Castelnuovo Parano (FR)”*.

Le vicende accadute al paese natale non coinvolsero direttamente i due carabinieri, che in quegli anni si trovavano in condizioni diverse e 'particolari' per ragioni

legate all'impiego militare oltre il confine nazionale. Procediamo, dunque, nella ricostruzione delle loro biografie, premettendo che Gaetano Branca e Orlando Macari ebbero una progressione di carriera simile in quanto arruolati nella truppa, raggiunsero il grado apicale di appuntato. Pur appartenendo a classi di nascita differenti, rispettivamente 1905 e 1919, entrambi prestarono servizio in reparti mobilitati, sebbene su fronti diversi, e ambedue conobbero la dura esperienza della prigionia. Seguendo l'ordine cronologico di nascita, conosciamo la loro storia attraverso documenti archivistici dell'Archivio di Stato della provincia di Frosinone e della Direzione dei Beni Storici e Documentali dell'Arma e grazie alle testimonianze di alcuni loro discendenti e parenti stretti.



GAETANO BRANCA

Gaetano Branca nasce il 25 giugno 1905 da Antonio e Angela Di Raimo. Proviene da una famiglia numerosa, con quattro sorelle - Annamaria, Bettina, Modestina e Rosina - e tre fratelli - Giuseppe, Luigi e Giovanni. Compie gli studi fino alla terza elementare. Si dedica al sostentamento della famiglia lavorando la terra, come la gran parte della popolazione della comunità castelnovese. Iscritto come soldato di leva della classe 1905 presso il distretto di Gaeta, il 5 marzo 1925 si arruola come allievo Carabiniere ausiliario con ferma triennale presso la 1^a compagnia Allievi di Roma. Partecipa, inquadrato negli schieramenti di rappresentanza, agli eventi per il 111° anniversario della fondazione dell'Arma, quando re Vittorio Emanuele III, il 5 giugno, concede alla fanfara della Legione Allievi l'uso delle drappelle con l'effigie dell'aquila e della croce

sabauda (vedi [Notiziario N. 3 Anno X, pag. 72](#)). Nel mese di agosto viene promosso carabiniere e, conseguita l'abilitazione di ciclista, viene assegnato alla Legione Carabinieri Reali di Napoli presso la Compagnia Comando, con sede nella prestigiosa Caserma "Vittoria" (attuale sede del Comando Interregionale "Ogaden", vedi [Notiziario N. 6 Anno I, pag. 88](#)).

Per i successivi dieci anni svolge il proprio servizio nel napoletano: nelle Stazioni di Vicaria, particolarmente impegnativa, con circa 27 carabinieri in organico compresi il maresciallo Comandante, un maresciallo in Sottordine e due brigadieri, e di Chiaiano ed Uniti, composta da un maresciallo, un appuntato e sei carabinieri con competenza sulle frazioni di Guantai e Polvica (quest'ultima frazione del Comune di Napoli).

Nel dicembre 1936 ottiene un trasferimento alla provincia di Avellino presso la Stazione Carabinieri di Salza Irpina composta dal maresciallo comandante, un appuntato e tre carabinieri.

Nel mese di dicembre 1939, a pochi mesi dallo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, fa ritorno a Napoli per frequentare un corso di specializzazione sul servizio di rimozione, trasporto e distruzione di reperti esplosivi, presso il Comando della Legione, acquisendo così un'abilità specifica che inevitabilmente apporta dei cambiamenti alla sua carriera. Infatti il 9 dicembre 1940 viene assegnato al 7° Battaglione CC.RR. mobilitato e, pochi giorni dopo, imbarcato per l'Albania, da Bari, al seguito del reparto con una consistenza organica di 16 ufficiali, 64 sottufficiali e 494 militari di truppa.

Sbarca a Durazzo il 28 dicembre in territorio dichiarato in stato di guerra. Dai dispacci dell'ufficio Ordinamento e Mobilitazione del Comando Superiore CC.RR. delle FF. AA. in Albania, il VII Battaglione, subito dopo lo sbarco, di stanza tra Peskopia (oggi Peshkopi) e Burrel, svolge inizialmente servizi di copertura in aeroporto a Tirana e al porto di Durazzo.

Qualche mese più tardi, il 31 maggio 1941, raggiunte le isole dell'Egeo, Gaetano Branca viene promosso appuntato, proprio quando un dispaccio del Vice Comandante Generale Crispino Agostinucci dispone il dislocamento del VII Battaglione nel territorio greco: a Corfù, la 1^a Compagnia alla sede del Comando; a Cefalonia la 2^a compagnia - di cui fa parte il neo promosso Appuntato Branca - con un plotone a Zante ed



App. R. ESERCITO ITALIANO

a)

Foglio matricolare e caratteristico

Branca
figlio di *Antonio* e di *Giulio Angelo* di religione *Cattolica*
nato a *Castelmuro Torano* prov. di *Frosinone* il *21* giugno *1905*
merito di leva nel comune di *Castelmuro Torano* prov. di *Frosinone*
residente all'atto dell'arruolamento nel comune di *Castelmuro Torano* prov. di *Frosinone*
di matricola *516* del distretto di *Frosinone* (*85*) classe *1905*

Dati e contrassegni personali, cognizioni speciali, situazione di famiglia

Statura m. <i>1,66</i>	torace m. <i>0,83</i>	Fronte <i>regolare</i>	Arte o professione <i>Lavoratore</i>
Qualità fisiche <i>buone</i>		Colorito <i>bruno</i>	
Capelli colore <i>castano</i>		Bocca <i>giusta</i>	Titolo di studio <i>2° elementare</i>
Capelli forma <i>lunghi</i>		Dentatura <i>sana</i>	
Capelli <i>regolari</i>		Segni particolari <i>macchia alla</i>	
Naso <i>regolare</i>		fronte	
Mento <i>regolare</i>			
Occhi <i>castani</i>			
Sopraciglia <i>castane</i>			

Ammogliato con *Luciola Maria Via* nata a *Giorgio a Liri* prov. di *Frosinone*
il *10 agosto 1949* (autorizzazione del comando *Sezione Carabinieri di Napoli* foglio
N° 5039/8-947 del 9 novembre 1949) rilasciato l'atto declaratorio il *5 maggio 1949*

Rimasto vedovo il
Contrasse nuove nozze il con nata a
prov. di (autorizzazione del comand

Residenza dei genitori della moglie *Giorgio a Liri (Frosinone)*

Variazioni alla situazione di famiglia

<i>23-11-950</i>	a) <i>Ebbe un figlio al quale diede il nome di <u>Emilio Antonio</u></i>	c)	d)

Corr. copie premettere le parole "Copia del., - (c) data - (d) variazioni riguardanti i figli e le persone di famiglia.

uno a Santa Maura, ed infine a Berat la 3^a compagnia. Ad inizio del 1943, il Battaglione arriva ad avere alle dipendenze in tutte le isole Ionie 59 stazioni con una forza media di 12 militari e 5 nuclei speciali, senza giurisdizione territoriale per compiti come le traduzioni, le scorte la vigilanza agli internati e attività inerenti ai passaporti.

È noto che l'isola di Cefalonia, in particolare, è presidiata dalla 33^a Divisione Acqui: circa 11.600 soldati agli ordini del Generale Antonio Gandin. All'Appuntato Branca e agli altri carabinieri della 2^a Compagnia, comandata dal Capitano Giovanni Maria Gasco, sono affidati anche compiti di polizia militare e di garanzia per la sicurezza dei militari italiani presenti sull'isola.

Ciò che accade a Cefalonia nella metà mese di settembre del '43, all'indomani dell'Armistizio, con il precipitare della situazione bellica, dopo il rifiuto della Divisione Acqui di cedere le armi ai tedeschi, è una cruenta ed impari battaglia contro i teutonici che vede coinvolta anche la totalità dei Carabinieri nell'isola ellenica, come si può leggere nelle pagine di questo periodico al N. 5 Anno IV, pag. 30 e segg., *"La Battaglia dell'Eptaneso"*.

Al termine degli eventi bellici, secondo le direttive impartite da Berlino, viene eseguita la fucilazione immediata per gli ufficiali e la deportazione nei campi di concentramento per i sottufficiali e per i militari di truppa. A questa sorte non può sottrarsi l'Appuntato Branca che, insieme a tanti altri militari, il 22 settembre 1943 viene catturato e viene fatto prigioniero in Germania.

Uno storico discorso del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi alla commemorazione dei caduti italiani della divisione "Acqui" a Cefalonia, del 1° marzo 2001, pone la doverosa attenzione nei confronti dell'eccidio che per lunghi anni è rimasto coperto dal silenzio: *"Decisero di non cedere le armi. Preferirono combattere e morire per la patria. Tennero fede al giuramento. Questa - Signor Presidente della Repubblica Ellenica - è l'essenza della vicenda di Cefalonia nel settembre del 1943. Noi ricordiamo oggi la tragedia e la gloria della Divisione*

"Acqui". Il cuore è gonfio di pena per la sorte di quelli che ci furono compagni della giovinezza; di orgoglio per la loro condotta. La loro scelta consapevole fu il primo atto della Resistenza, di un'Italia libera dal fascismo. [...] Combattereste con coraggio, senza ricevere alcun aiuto, al di fuori di quello offerto dalla Resistenza greca. Poi andaste incontro a una sorte tragica, senza precedenti nella pur sanguinosa storia delle guerre europee. Si leggono, con orrore, i resoconti degli eccidi; con commozione, le testimonianze univoche sulla dignità, sulla compostezza, sulla fierezza di coloro che erano in procinto di essere giustiziati. Dove trovarono tanto coraggio ragazzi ventenni, soldati sottufficiali, ufficiali di complemento e di carriera? La fedeltà ai valori nazionali e risorgimentali diede compattezza alla scelta di combattere. L'onore, i valori di una grande tradizione di civiltà, la forza di una Fede antica e viva, generarono l'eroismo di fronte al plotone d'esecuzione. Coloro che si salvarono, coloro che dovettero la vita ai coraggiosi aiuti degli abitanti dell'isola di Cefalonia, coloro che poi combatterono al fianco della Resistenza greca, non hanno dimenticato, non dimenticheranno. Questa terra, bagnata dal sangue di tanti loro compagni, è anche la loro terra[...]".

Tornando all'Appuntato Branca, purtroppo si fa soltanto un breve cenno sul foglio matricolare (il documento ufficiale che raccoglie numerose informazioni sul servizio militare svolto) circa la data della sua cattura *"22 settembre 1943"*, che coincide con l'epilogo della battaglia dell'Eptaneso, e nulla più, se non l'indicazione della data del rimpatrio: *"11 ottobre 1945"*. Quel giorno viene preso in carico dal Centro Recupero CC.RR. di Napoli. Al termine della guerra, Gaetano Branca già decorato di Croce d'Argento per anzianità di servizio, riceve il riconoscimento della partecipazione alle Campagne di Guerra dal 1942 al 1945. Gli viene conferita la Croce al merito di Guerra in virtù del Regio Decreto 14.12.1942 n°1729, per la partecipazione alle operazioni durante il periodo bellico 1940 - 1943, per determinazione del Comando Generale dell'Arma. Dal 12 gennaio 1946 al 23 maggio è in forza alla Stazione di Pietramelara, poi transita al Battaglione Mobile di Napoli. Il 10 agosto 1949 sposa la signora Maria Pia Lucciola e passa in forza alla Sta-



CARTINA TOPOGRAFICA DI CEFALONIA

zione di Roccadevandro per circa 3 anni, fino al novembre 1952. Ultima il servizio attivo presso la Compagnia Comando della Legione di Napoli e alla cessazione dal servizio il 13 maggio 1953 stabilisce il proprio domicilio nel comune di San Giorgio a Liri (Frosinone), confinante con quello natìo.

Suo nipote Antonio, figlio di Giovanni, il più piccolo tra i fratelli di Gaetano, lo ricorda ancora oggi come uno zio premuroso, affettuoso, ma sempre restìo a raccontare ai familiari del suo passato lasciando loro, pertanto, ignari delle vicende accadute nella sua vita da carabiniere. Antonio racconta di aver sentito più volte, non dal diretto interessato, ma dal padre: *“Quando zio Gaetano è tornato dalla Guerra, mamma, che aveva*

pianto tutti i giorni perché lo credeva morto, non ricevendo sue notizie, continuava a piangere ogni volta che lo zio mostrava la sua schiena. Me lo ricordo bene anche io, che avevo allora 20 anni, come era quella parte del suo corpo: piena di segni profondi, lasciati dalle numerose frustate ricevute durante la prigionia”.

Il destino, così duro e avverso nei suoi confronti, porta Gaetano, nel corso della sua vita, oltre che a dover convivere con le vicissitudini tragiche della guerra, che decide di tenere per sé per non gravare le persone care del dolore che esse comportano, anche a conoscere la sofferenza insostenibile cui si trova di fronte un genitore che sopravvive all'unico figlio, Americo Antonio, scomparso prematuramente a seguito di un incidente stradale.

[illegible]



ORLANDO MACARI

Orlando Macari nasce a Castelnuovo Parano il 19 dicembre 1919, da Celestino e Pasqualina Branca. Consegue la quinta elementare e sviluppa sin da giovane una particolare abilità nei lavori di falegnameria. Tuttavia, sceglie di dedicarsi al perseguimento di un obiettivo che lo accompagna fin da quando, da bambino, vede transitare per le vie del paese i carabinieri della Stazione di Ausonia in perlustrazione: arruolarsi nei Carabinieri Reali. Il 12 giugno 1938 corona il suo sogno e giunge alla Legione Allievi di Roma. Dopo il consueto corso addestrativo, il 15 dicembre viene arruolato come carabiniere a piedi. Consegue subito l'abilitazione di ciclista e viene quindi assegnato, nei primi giorni del 1939, alla Legione territoriale di Roma. A circa sei mesi dall'arruolamento, il 19 giugno, si imbarca a Napoli con il Gruppo Autonomo del 2° Battaglione Amba Alagi, sbarcando a Massaua il 30 giugno.

Allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, i Carabinieri Reali contano in Africa Orientale circa 100 ufficiali, circa 1.000 sottufficiali, 2.200 carabinieri nazionali e ben 6.200 Zaptié, carabinieri reclutati tra le popolazioni indigene di Libia, Eritrea e Somalia. Il 19 luglio, il Carabiniere Macari è inquadrato nel Gruppo di Addis Abeba per l'Africa orientale nella Compagnia Vicereale, reparto d'élite che svolge i servizi di scorta e d'onore. Espleta qui il servizio nel periodo del governo del Viceré Amedeo Duca d'Aosta, per circa un anno, fino all'11 giugno 1940, quando viene mobilitato con il Gruppo CC.RR. di Addis Abeba. Vi permane fino all'ordine di evacuare la città, in concomitanza con l'occupazione da parte delle forze britanniche ([vedi Notiziario N.1 Anno IV, pag. 63](#)). Il 24 aprile 1941 transita nel 2° Battaglione CC.RR., a cui è affidato l'onere della difesa dell'Amba Alagi, e successivamente è ricompreso nel centro di mobilitazione Gruppo di Asmara.

I passaggi del foglio matricolare di Orlando Macari, con laconiche note descrittive circa i trasferimenti e le sedi di servizio, lasciano intravedere solo in minima parte la drammaticità delle esperienze vissute. Quelle poche righe, per chi oggi vive in tempo di pace, suggeriscono l'enorme peso della guerra vissuta in prima persona da un giovane poco più che ventenne. Tra queste spicca una frase breve ma intensa, trascritta subito dopo quella dell'assegnazione al centro di mobilitazione del Gruppo di Asmara: *"Prigioniero di guerra nel fatto d'armi di Amba Alagi li 19 maggio 1941"*.

Con tutta certezza la dicitura "fatto d'armi di Amba Alagi" si riferisce agli eventi culminati nel maggio 1941 nella regione del Tigrè (nell'odierna Etiopia settentrionale) ma iniziati nei primi mesi del 1941 quando il comandante in capo delle forze inglesi del Medio Oriente, Generale Archibald Percival Wavell, pianifica l'occupazione 'possibilmente in tempi brevi' dell'Etiopia, della Somalia e dell'Eritrea, allo scopo di liberare risorse militari da destinare al fronte nordafricano contro l'Asse. Dà così avvio a una vasta offensiva, che sin dal gennaio 1941 vede le preponderanti forze inglesi di terra e d'aria, appoggiate da forti bande etiopiche, scagliarsi contro i presidi italiani dell'Africa Orientale, sui fronti della Somalia e dell'Eritrea. La strenua e valorosa difesa da parte di quei presidi non riesce tuttavia a impedire la caduta, prima del fronte

settenzionale - Gimma, Goggiam e Scioa - e, successivamente, nel marzo, della roccaforte di Cheren (vedi [Notiziario N.4 Anno VII, pag. 11](#)) con il conseguente ripiegamento delle forze verso sud-est. La Compagnia Carabinieri, rinforzata nell'aprile con i reparti di Asmara - nei quali è inquadrato anche l'Appuntato Macari - e di Adua, viene elevata a II Gruppo di combattimento, formato per quasi metà da Zaptiè eritrei. Il reparto si attesta con il Duca d'Aosta nell'estremo ridotto difensivo dell'Amba Alagi, con una forza complessiva di circa 7.000 uomini, ormai completamente circondati dalle soverchianti forze nemiche, continuamente rifornite di rincalzi. Nonostante la schiacciante superiorità numerica e di mezzi degli attaccanti, i soldati italiani oppongono un'ostinata resistenza. Tuttavia, dopo la caduta di Cheren, il 26 marzo, anche la resistenza all'Amba Alagi, difesa dal Duca d'Aosta, giunge al termine il 19 maggio 1941. Il Bollettino di Guerra n° 318, con quella data fatale, recita: *"Nell'Africa Orientale il presidio dell'Amba Alagi, dopo aver resistito oltre ogni limite, ridotto ormai senza viveri e senza acqua, nell'impossibilità materiale di curare i feriti, ha avuto ordine di cessare la lotta. Nella battaglia dell'Amba Alagi si sono particolarmente distinti il gruppo Carabinieri Reali Amba Alagi, la compagnia arditi Toselli, la compagnia mortai da 81 della divisione Granatieri di Savoia, il battaglione mitraglieri del 10° reggimento Granatieri di Savoia, il II e III gruppo del 60° artiglieria Granatieri di Savoia, il XLIII gruppo di artiglieria coloniale, il XXIV gruppo di artiglieria da 75. Il nemico, in omaggio al valore dei nostri soldati, ha loro concesso l'onore delle armi, ha lasciato la pistola agli ufficiali ed ha disposto che il nostro presidio, uscendo dal ridotto dell'Amba Alagi, sfilò in armi dinanzi ai reparti inglesi che renderanno gli onori. Il Duca d'Aosta segue la sorte delle sue truppe. La resistenza continua nella regione del Gimma e in quella di Gondar"*.

Come si legge nelle ultime righe del Bollettino, al gruppo di Carabinieri che sfilò agli ordini del Tenente Colonnello D'Alessandro - tra le cui fila è presente anche il giovane Orlando Macari - viene riconosciuto l'onore delle armi, al suono solenne delle cornamuse del 1° Reggimento *Transvaal Scottish*, mentre i reparti inglesi schierati rendono gli onori con il *"presentat-arm"*. L'epilogo di quella tragica pagina, che coincide per l'Italia



LIBRETTO PERSONALE DI ORLANDO MACARI

con la fine del dominio italiano in quell'impero dell'Africa conquistato nel 1936 (vedi [Notiziario N. 3 Anno VII, pag. 4](#)) pur protraendo, per qualche mese, la resistenza nelle regioni periferiche nel tentativo di tenere impegnate le cospicue forze britanniche, per Orlando Macari, come per tanti altri carabinieri e soldati coinvolti è sintetizzato con drammatica essenzialità in quel rigo del foglio matricolare: *"Prigioniero di guerra nel fatto d'arma di Amba Alagi li 19 maggio 1941"*.

Dopo cinque lunghi anni di prigionia, ben oltre la fine del secondo conflitto mondiale, rientra in patria l'8 agosto 1946, presso il centro recuperi di Napoli.

La sua partecipazione alle operazioni in A.O.I. con il gruppo di Addis Abeba dall'11 giugno 1940 al 23 aprile 1941 e con il II Battaglione Mobilitato all'Amba Alagi dal 24 aprile al 19 maggio 1941 gli valgono il conferimento di due Croci al Merito di Guerra.

Dal centro recuperi di Napoli, Orlando Macari viene destinato alla Legione Lazio e il 18 ottobre 1946 assegnato alla Stazione Carabinieri di Frattocchie.

Come testimoniano le fotografie della collezione di famiglia - che Orlando, con dovizia di particolari, amava annotare con i suoi spostamenti - nel mese di febbraio 1947, con un convoglio militare, attraversa lo stretto di Messina per giungere a Palermo ed andare così a rinfol-



AMBA ALAGI - 19 MAGGIO 1941. LE TRUPPE ITALIANE RICEVONO GLI ONORI DELLE ARMI

tire i 900 tra poliziotti e carabinieri dediti alla ricerca della Banda Giuliano. In particolare, sul retro di una cartolina inviata da Partinico e diretta ai suoi affetti Orlando annota *“li 29.4.47. Il giorno 1 lascio Palermo diretto a Frattocchie”*. Il 6 ottobre 1949 passa alle dipendenze della Legione Roma, in servizio presso il Nucleo di Rappresentanza a San Lorenzo in Lucina.

Nel febbraio 1955 riceve la Croce d'Argento per anzianità di servizio e, l'anno successivo, la promozione ad appuntato. Da neopromosso nel grado apicale per la truppa frequenta con ottimi risultati, presso la Legione allievi Carabinieri di Roma, il corso di dattilografia e quello di applicazione nelle indagini tecniche di Polizia Giudiziaria. Nel novembre 1956 viene trasferito all'8° Nucleo Carabinieri per la Regione Militare Centrale, in seguito fa rientro alla Compagnia Comando a causa di problemi sanitari derivanti da motivi di servizio, che lo portano inevitabilmente al congedo nei primi giorni del 1960. Pochi mesi prima, il 30 luglio 1959, si unisce in matrimonio con la signora Caterina Di Raimo, iniziando così una nuova fase della propria vita, segnata dalla dimensione familiare e dal progressivo allontanamento dalla quotidianità dell'Arma.

I tre figli - Maria Rosaria, Pasqualina e Domenico - ricordano oggi, con la consapevolezza maturata nel tempo,

di non aver dato allora il giusto peso alle esperienze vissute dal padre durante gli anni del conflitto. Una mancanza comune a molte famiglie italiane del dopoguerra, in cui i racconti bellici venivano spesso affidati al silenzio, oppure trasmessi solo attraverso brevi accenni, quasi sempre privi di enfasi. Eppure, ricordano con affetto quei rari momenti in cui, pur mantenendo il più stretto riserbo sul proprio vissuto in guerra, il padre si lasciava andare a qualche racconto sulla lunga prigionia in India. Ricordava, ad esempio, la dignità del trattamento ricevuto dai soldati inglesi e la cura con cui gli indiani provvedevano al sostentamento dei prigionieri italiani. O ancora accennava al piacere quotidiano del tè indiano, somministrato regolarmente in quei campi di prigionia, un'abitudine rimasta con lui per tutta la vita.

Con ogni probabilità, è stato un meccanismo di difesa a far sì che Orlando abbia scelto di rimuovere e di celare nell'oblio il dolore della guerra, della prigionia, della lontananza dalla propria terra e dai propri affetti. Al posto della sofferenza, ha scelto di serbare nella memoria, ritenendo degne di essere raccontate, quelle poche, semplici cose che, nei momenti duri, gli hanno fornito un appiglio: un gesto gentile ricevuto dai sorveglianti, una tazza di tè indiano, una, seppur minima, confortante forma di rispetto umano.

CARABINIERI DA RICORDARE

FOTOGRAFIE DELL'APPUNTATO ORLANDO MACARI

(su gentile concessione della famiglia)



attraversando
lo stretto di
messina
di 24-2-47



Villa S. Giovanni
Valerico
di 22-2-47



Ricordi Siciliani
Gartimico di 24-3-47



CARABINIERI DA RICORDARE



*Per ricordo di Galieno
davanti alla chiesa S. Domenico
in occasione dei funerali all'X
Re di Italia. li 3.1.48*

LE DIDASCALIE MANOSCRITTE DELL'APPUNTATO MACARI
SUL RETRO DELLE FOTOGRAFIE HANNO CONSENTITO UNA
RICOSTRUZIONE DEGLI SPOSTAMENTI PER SERVIZIO
SOPRATTUTTO NEL TERRITORIO SICILIANO PER LE ATTIVITÀ
DI RICERCA DEI BANDITI





*Medaglia d'Oro
al Merito Civile*

N. 1/11264



IL MINISTRO DELL'INTERNO

Veduto il Decreto del Presidente della Repubblica 10 giugno 2004
con cui fu conferita al Comune di

Castelnuovo Parano

la medaglia d'oro al merito civile con la seguente motivazione:

"Piccolo Comune di un migliaio di abitanti, occupato per la posizione strategicamente favorevole all'esercito tedesco impegnato a difesa della linea Gustav, fu oggetto di violenti rastrellamenti da parte delle truppe naziste e selvaggi bombardamenti che provocarono numerose vittime civili e la quasi totale distruzione del centro abitato. Con l'arrivo degli alleati il paese subì, poi, una serie di furti e saccheggi e dovette registrare alcuni atti di efferata violenza su donne da parte delle truppe marocchine.

Ammirevole esempio di spirito di sacrificio ed amor patrio".

1943 - 1944/Castelnuovo Parano (FR)
Rilascia il presente brevetto a documento della ottenuta onorifica
ricompensa della quale sarà dato annuncio nella Gazzetta Ufficiale
della Repubblica Italiana

Roma, addì 11 giugno 2004

BREVETTO DEL CONFERIMENTO DELLA MEDAGLIA
D'ORO AL MERITO CIVILE AL COMUNE DI CASTELNUOVO
PARANO. NEL RIQUADRO IL PRESIDENTE CIAMPI
APPONE LA MEDAGLIA SUL GONFALONE DEL COMUNE

Il Ministro
Sicilia Pizzani



la memoria di chi ha vissuto in prima persona quegli eventi, e al tempo stesso offrire un monito: con lo sguardo rivolto agli accadimenti del passato, occorre impegnarsi perché simili tragedie non abbiano a ripetersi. Ancora oggi, le parole pronunciate dal Presidente della Repubblica Ciampi nel 2001, in occasione della commemorazione dei caduti italiani a Cefalonia, indicano con chiarezza la via da seguire, la strada della

memoria e della responsabilità: *"Ai giovani di oggi, educati nello spirito di libertà e di concordia fra le nazioni europee, eventi come quelli che commemoriamo sembrano appartenere a un passato remoto, difficilmente comprensibile. Possa rimanere vivo, nel loro animo, il ricordo dei loro padri che diedero la vita perché rinascesse l'Italia, perché nascesse un'Europa di libertà e di pace. Ai giovani italiani, ai giovani greci e di tutte le nazioni sorelle dell'Unione Europea, dico: non dimenticate."*

Infine, ricordare oggi carabinieri come Gaetano Branca e Orlando Macari attraverso i racconti familiari e le testimonianze archivistiche, significa restituire voce e memoria a coloro che hanno servito il Paese in silenzio, rappresentando nel modo più autentico lo spirito antico dell'Arma dei Carabinieri.

Giovanni Iannella

In conclusione, come tanti uomini di quelle generazioni, segnati profondamente dal secondo conflitto mondiale, anche Gaetano Branca e Orlando Macari - i due carabinieri castelnovesi cui queste pagine hanno inteso rendere omaggio - hanno costruito una corazza dietro la quale celare, per tutta la vita, gli orrori vissuti sulla propria pelle (che la guerra inevitabilmente porta con sé), il peso di esperienze difficili da raccontare. Così hanno mantenuto nel prosieguo dell'esistenza la massima riservatezza su quanto accaduto loro sia nei giorni convulsi successivi all'armistizio, sia nei lunghi e duri anni trascorsi nei campi di prigionia. Perché a volte, il silenzio non è solo dimenticanza: è anche una forma di dignità. Oggi portare alla luce storie come le loro, apparentemente ordinarie per chi si trovò in quegli anni 'sotto le armi', rappresenta un dovere morale. Significa onorare



1826

AI VERTICI DEI CAVALLEGGERI DI SARDEGNA

(1° febbraio)

Neppure sedicenne il torinese Benedetto Nicola Fiole si era arruolato sotto le bandiere di Napoleone all'epoca in cui il Piemonte era stato annesso alla Francia, e c'era rimasto sei anni, fino al 1812. Poi era stato per un anno al servizio di Sua Maestà britannica col grado di capitano "a mezza paga". Quindi era passato agli ordini del re di Sardegna Vittorio Emanuele I di Savoia, rientrato trionfalmente a Torino il 20 maggio 1814. Appena sul trono il sovrano con un editto aveva vietato le associazioni segrete e con regie patenti creato il Corpo dei Carabinieri. Fiole dal 17 marzo militava nei volontari di Savoia come soldato e già il 30 giugno veniva elevato a capitano di reggimento. L'anno seguente è tenente col grado di capitano nel battaglione dei Cacciatori della Regina e promosso capitano effettivo nel 1816. Proprio con questo

grado viene ammesso nei Carabinieri Reali il 1° febbraio 1826. Fiole era un soldato di vasta esperienza, maturata proprio durante l'epoca napoleonica. Aveva combattuto in Portogallo nel 1807 e nel 1808, quindi in Germania nel 1809, e per tre anni in Spagna (dal 1810 al 1812), sempre con l'uniforme francese. Il suo valore era testimoniato dalle onorificenze e dalle ferite di guerra, che nel ruolino sono definite "numerosi". La riorganizzazione della struttura militare piemontese aveva bisogno di un ufficiale come lui, e l'ingresso in un corpo d'élite come quello dei Carabinieri lo testimoniava. In seguito Fiole sarebbe diventato capo di Stato maggiore della Divisione di Novara e avrebbe chiuso la carriera militare come colonnello del reggimento Cavalleggeri di Sardegna.

Marco Patricelli

1926

L'EROE DELLA POLVERIERA

(10 febbraio)

Si spense cento anni fa, alle ore 9:10 del 10 febbraio, presso l'Ospedale Civile di Reggio Emilia. Il Carabiniere Leone Carmana aveva soli trentuno anni. In questa pubblicazione ([vedi Notiziario N. 2 Anno IV, pag. 72](#)) è stato già rievocato l'eroico gesto che gli valse la Medaglia d'Oro al Valor Militare.

La motivazione del prestigioso riconoscimento ne riassume così l'impresa: *"Piantone all'ingresso di una polveriera, scorto l'avvicinarsi di una settantina di rivoltosi che già si erano impossessati di fucili di due*

corpi di guardia e intendevano impadronirsi della polveriera stessa, ordinava la chiusura della porta dietro di sé, pur sapendo di precludersi così ogni via di scampo, rispose a colpi di moschetto al fuoco dei ribelli, mantenendosi saldo al suo posto, da solo, benché ferito, dando così tempo al sopraggiungere di rinforzi, coi quali concorse poi a fugare i facinorosi, sventando in tal modo il criminoso tentativo esempio mirabile di eccezionale presenza di spirito, di coraggio e di altissimo sentimento del dovere. Spezia (Genova), 4 giugno 1920."

Giovanni Iannella

CARMANA CAV. LEONE

DA VILLAMINOZZO (REGGIO EMILIA)
CARABINIERE DELLA LEGIONE GENOVA



DECORATO
DELLA
MEDAGLIA D'ORO
AL
VALORE MILITARE

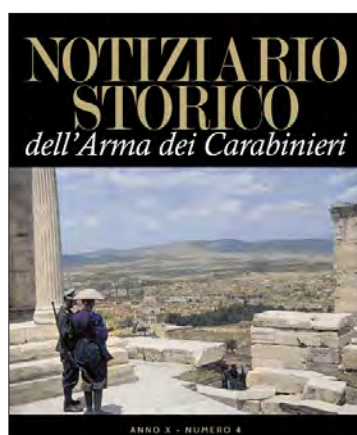


"PIANTONE ALL'INGRESSO DI UNA POLVERIERA, SCORTO L'AVVICINARSI DI UNA SETTANTINA DI RIVOLTOSI CHE GIÀ SI ERANO IMPOSSESSATI DI FUCILI DI DUE CORPI DI GUARDIA ED INTENDEVANO IMPADRONIRSI DELLA POLVERIERA STESSA, ORDINATA LA CHIUSURA DELLA PORTA DIETRO DI SE, PUR SAPENDO DI PRECLUDERSI COSÌ OGNI VIA DI SCAMPO, RISPOSE A COLPI DI MOSCHETTO AL FUOCO DEI RIBELLI, MANTENENDOSI SALDO AL SUO POSTO, DA SOLO, BENCHÈ FERITO, DANDO COSÌ TEMPO AL SOPRAGGIUNGERE DI RINFORZI COI QUALI CONCORSE POI A FUGARE I FACINOROSI, SVENTANDO IN TAL MODO IL CRIMINOSO TENTATIVO: ESEMPIO MIRABILE DI ECCEZIONALE PRESENZA DI SPIRITO DI CORAGGIO E DI ALTISSIMO SENTIMENTO DEL DOVERE "

- SPEZIA (Genova) 4 GIUGNO 1920 -

F. Calosso Fot. Corso B. Ayres. 10. Genova

note informative



Il “*Notiziario Storico dell'Arma dei Carabinieri*” è una pubblicazione telematica, veicolata sul sito internet istituzionale www.carabinieri.it, finalizzata alla valorizzazione del patrimonio di storia, di tradizioni e di ideali dell'Arma dei Carabinieri attraverso la proposizione di contenuti inediti, di curiosità e di approfondimenti di carattere storico, aperta alla collaborazione dei militari dell'Arma in servizio e in congedo nonché a cultori della materia.

La Direzione è lieta di ricevere articoli o studi su argomenti d'interesse, riservandosi il diritto di decidere la loro pubblicazione, esclusivamente a titolo gratuito. Gli articoli sono pubblicati sotto la responsabilità degli autori; le idee e le considerazioni espresse sono personali, non hanno riferimento ad orientamenti ufficiali e non impegnano la Direzione del Notiziario Storico. La Redazione si riserva il diritto di modificare il titolo e l'impostazione grafica degli articoli, secondo le proprie esigenze editoriali. È vietata la riproduzione anche parziale, senza autorizzazione, del contenuto della Rivista.

colophon

DIRETTORE RESPONSABILE

Gen. B. Antonino NEOSI

CAPO REDATTORE

Ten. Col. Raffaele GESMUNDO

REDAZIONE

Lgt. Giovanni SALIERNO

Lgt. Giovanni IANNELLA

Mar. Magg. Vincenzo LONGOBARDI

Mar. Ca. Gianluca AMORE

V. Brig. Daniele MANCINELLI

CONSULENTI STORICI

Gen. C.A. (cong.) Carmelo BURGIO

Gen. B. (cong.) Vincenzo PEZZOLET

Ten. Col. Flavio CARBONE

GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Giovanni IANNELLA

DIREZIONE DEI BENI STORICI E DOCUMENTALI DEL COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI

Viale Giulio Cesare, 54/P – 00192 Roma – tel/fax 06 80987753

e-mail: direzionebsd@carabinieri.it

FONTI ICONOGRAFICHE

Ministero della Difesa

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri

Direzione dei Beni Storici e Documentali

Proprietario ed Editore



**MINISTERO
DELLA DIFESA**

PERIODICO BIMESTRALE A CURA DELLA DIREZIONE DEI BENI STORICI E DOCUMENTALI
DEL COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI
PROPRIETÀ EDITORIALE DEL MINISTERO DELLA DIFESA
ISCRITTO NEL REGISTRO DELLA STAMPA DEL TRIBUNALE DI ROMA AL N. 3/2016 IL 21/01/2016
DIFFUSO ATTRAVERSO LA RETE INTERNET SUL SITO WWW.CARABINIERI.IT
DAL SERVICE PROVIDER "BT ITALIA" S.P.A. VIA TUCIDIDE, 56 - 20134 MILANO



BIMESTRALE ON-LINE SU

<https://www.carabinieri.it/media---comunicazione/notiziario-storico/il-notiziario>

